

SALVATORE ROSSI IERI A MODENA

«La vigilanza sulle banche non può essere distruttiva»

Il d.g. della Banca d'Italia è intervenuto al convegno dell'Auditorium Biagi «Il sistema unico è efficace ma ora lo stile dovrà essere messo a punto»

Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, era ieri a Modena uno degli ospiti di spicco della Wolpertinger Conference, evento internazionale che si tiene ogni anno e che oggi vivrà la seconda giornata sempre presso l'Auditorium Biagi nell'ambito delle celebrazioni del 50ennale della facoltà di Economia modenese, oggi Dipartimento di economia Marco Biagi.

L'evento modenese raduna gli accademici che si occupano di sistemi finanziari e intermediari ed è stato organizzato dai docenti di Unimore che si occupano di queste materie con il sostegno di Bper Banca. Al convegno, rigorosamente in lingua inglese, è intervenuto per i saluti anche Pietro Ferrari, presidente dell'istituto di credito modenese. Al tavolo, con il compito di coordinatrice, la docente modenese Elisabetta Gualandri.

Il tema della mattinata di ieri era l'Unione bancaria europea, un meccanismo di vigilanza unico sulle banche, e l'intervento del direttore Salvatore Rossi ha suscitato notevole interesse.

«Il principale elemento di debolezza della vigilanza unica europea sulle banche è l'attuale mancanza di chiarezza sul Mrel, il livello minimo di fondi propri e passività aggredibili in caso di bail in», ha detto Salvatore Rossi sottolineando che «l'Unione bancaria europea non è riuscita a spezzare il circolo vizioso tra settore bancario e Stati sovrani ma ha introdot-



Da sinistra Togni e Ferrari di Bper, la prof. Gualandri, Salvatore Rossi di Bankitalia e Vandelli di Bper

to una "camicia di forza" che impedisce alle banche di essere salvate dai contribuenti in caso di crisi. Una calibrazione attenta e pragmatica del nuovo requisito è fondamentale. Alle banche dovrebbe essere concessa una quan-

«Le ossessioni dei supervisori non devono rallentare i flussi del credito»

tità di tempo sufficiente perché possano soddisfare il nuovo requisito senza impatti dirompenti sul proprio business». Secondo il d.g. la vigilanza unica dovrebbe permettere alle banche di svolge-

re il loro compito: «Il nuovo sistema di vigilanza bancaria - ha aggiunto Rossi - ha dimostrato finora la propria efficacia ma lo stile della vigilanza deve ancora essere messo a punto. Questo non sorprende, dal momento che principi e prassi di supervisione differiscono da Paese a Paese».

«Il tema impone un'accurata riflessione - ha detto ancora Rossi - in considerazione degli obiettivi finali dell'Unione bancaria. Accantonato lo scopo originario di scindere il legame perverso tra emittenti sovrani e banche, la vigilanza unica dovrebbe ambire a porre le banche nelle condizioni migliori per svolgere il loro compito fondamentale, ossia erogare credito alla parte sana dell'economia».

«La crisi di una banca, sempre possibile per molte ragioni, dovrebbe essere affrontata in modo omogeneo a livello europeo, riducendo al minimo il coinvolgimento finanziario dei contribuenti - ha concluso Rossi - Dovremmo evitare, come responsabili della vigilanza, di perdere di vista tali obiettivi per perseguire una sorta di integrità burocratica. Il credito bancario continuerà ad avere un ruolo rilevante per molti anni ancora, soprattutto per le piccole e medie imprese, e il suo regolare flusso non dovrebbe essere irragionevolmente rallentato per l'ossessione dei supervisori di evitare accuse nel caso in cui un debitore sia in ritardo con i pagamenti». —

DAL 2014 QUASI 84MILA RAGAZZI FRA I 15 E I 29 ANNI AIUTATI A TROVARE LA LORO STRADA Garanzia giovani, altri 25 milioni dalla Regione

BOLOGNA

25 MILIONI sono quelli messi in campo dall'Emilia Romagna per la fase due del progetto Garanzia giovani per i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano: i Neet. Le nuove risorse serviranno per creare l'opportunità di acquisire nuove competenze e quindi poter entrare nel mercato del lavoro e potenzialmente interessa circa 20mila ragazzi e ragazze della regione. «25 milioni per aiutare i giovani, anche i più fragili, a trovare un proprio lavoro - spiega l'assessore regionale al lavoro e alla formazione Patrizio Bianchi (nella foto) - offrendo delle opportunità concrete ai ragazzi che stanno costruendo il



proprio progetto di vita ma anche per portare nuove competenze in un sistema economico-produttivo che, per competere a livello globale, ha bisogno delle ambizioni, della dinamicità e dell'energia delle giovani generazioni». Ogni Re-



«Vogliamo aiutare i giovani più fragili, ma anche l'intero sistema economico cui serve la loro energia»

gione ha potuto scegliere in autonomia come fare e l'Emilia Romagna ha scelto di attivare l'Agenzia regionale per il lavoro con la Rete attiva per il lavoro, ossia i Centri per l'impiego e quelli accreditati, che proporranno il percorso migliore in base alle attitudini e al di-

ploma, se c'è. Dal 2014 a oggi sono 84.319 i giovani Neet aiutati, dei quali 76.494 residenti in Emilia Romagna e 7.825 fuori regione. Per il 51% sono maschi e il 49% femmine, mentre per quanto riguarda la cittadinanza l'81,8% è italiano, il resto straniero. L'84% dei giovani ha svolto un tirocinio formativo, il 14% ha ricevuto una misura formativa, l'1% ha fatto il servizio civile e l'1% ha fatto impresa. Il 60% dei giovani ha poi trovato un contratto di lavoro, di cui i contratti a tempo determinato sono stati il 51,7%, quelli di apprendistato il 31,1%, mentre il 10,4% ha trovato un definitivo contratto a tempo indeterminato e solo il 6,8% lavora con altri contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 11796

Lavoro La Regione rilancia il programma rivolto ai «neet»

Garanzia giovani, 84mila coinvolti e altri 25 milioni

Contratti per sei su dieci, ma tutti a tempo

La Regione dà il via alla seconda fase del programma Garanzia Giovani e la adatta alle esigenze del territorio.

Al piano per combattere la disoccupazione nella fascia di età 15-29, i cosiddetti «neet», si affiancherà il focus sull'occupazione giovanile del Patto per il lavoro.

a pagina **11 Testa**

Altri 25 milioni per i «neet» Garanzia Giovani fa il bis

Obiettivo 20mila inattivi. Il bilancio del fondo tra luci e ombre

La Regione dà il via alla seconda fase di Garanzia Giovani e la adatta alle esigenze del territorio, provando a superare anche le tante criticità che il programma ha incontrato nella prima fase. Al piano per combattere la disoccupazione nella fascia di età 15-29 anni lanciato nel 2013 dal governo Letta, infatti, si affiancherà il focus sull'occupazione giovanile a cui stanno lavorando tutti i firmatari del Patto per il lavoro. In particolare, Viale Aldo Moro investirà 25 milioni di euro con l'obiettivo di coinvolgere 20mila giovani.

Il braccio operativo di Garanzia Giovani sarà l'Agenzia regionale per il lavoro tramite interventi mirati per accompagnare al lavoro i giovani attraverso percorsi personalizzati che prevedono attività orientative, esperienze di formazione in impresa e percorsi formativi professionalizzanti definiti in funzione di specifiche opportunità di lavoro e servizi per l'incrocio

della domanda e dell'offerta. I giovani saranno presi in carico dai centri per l'impiego, dove saranno definite le misure più efficaci per ciascun candidato, sulla base della situazione di partenza e delle diverse aspettative. Saranno i ragazzi a scegliere il soggetto accreditato a cui rivolgersi. Quelli privi di qualifica, se tra i 15 e i 18 anni, saranno inseriti in un percorso formativo o di accompagnamento al lavoro con contratto di apprendistato. La formazione mirata prevede percorsi individuali, coerenti con concrete opportunità di inserimento lavorativo, e si tratta di un'offerta aggiuntiva a quelle già disponibili. I tirocini dovranno durare tra i due mesi e i sei mesi, al massimo 12 mesi per giovani disabili o svantaggiati. Per i giovani che esprimono una propensione al lavoro autonomo, invece, l'Emilia-Romagna metterà a disposizione servizi di consulenza, tutoraggio, formazione, supporto alle

start-up e accesso al credito.

Ma quali i numeri di Garanzia Giovani nella nostra regione? Dal 2014 a oggi, grazie a Garanzia Giovani sono stati 84.319 i giovani presi in carico in Emilia-Romagna; di essi 7.825 sono residenti fuori regione. Il 60% di loro ha stipulato un contratto di lavoro. Prevalgono i contratti a tempo determinato (51,7%), seguiti da apprendistato (31,1%), contratti a tempo indeterminato (10,4%) e altre tipologie di lavoro (6,8%). Il 51% dei ragazzi che hanno utilizzato lo strumento sono maschi e il 49% femmine. L'81,8% di essi è italiano. L'84% dei giovani ha svolto un tirocinio, il 14% ha ricevuto una misura formativa, l'1% ha effettuato il servizio civile e l'1% ha goduto di misure per fare impresa.

Dare più opportunità ai cosiddetti Neet (dall'inglese *not engaged in education, employment or training*) è sempre stato uno degli obiettivi che l'assessore regionale al

Lavoro e alla formazione Patrizio Bianchi ha più a cuore. Mettendo al primo posto una formazione più tecnica per quei giovani che non sono impegnati né nello studio, né nel lavoro né nella formazione. «Con la seconda fase di Garanzia Giovani — sottolinea Bianchi — mettiamo a disposizione 25 milioni di euro. L'obiettivo è aiutare i giovani, anche i più fragili, a trovare un proprio lavoro». «La seconda fase del programma — aggiunge l'assessore — si inserisce in un progetto più ampio, il "Focus Giovani", che stiamo costruendo con tutti i firmatari del Patto per il lavoro allo scopo di offrire opportunità concrete ai ragazzi che stanno costruendo il proprio progetto di vita e portare nuove competenze in un sistema economico-produttivo che per competere a livello globale ha bisogno delle ambizioni, la dinamicità e le energie delle nuove generazioni».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Stefano Celati

«Così è più semplice investire sul futuro e assumere talenti»

Tutti gli imprenditori che vogliono investire sulle nuove generazioni e vederle crescere nella propria azienda dovrebbero usare Garanzia Giovani. Ma sul programma dovrebbero esserci più certezze. Ne è convinto Stefano Celati, uno dei due titolari della Celati Impianti che opera da oltre 20 anni sul mercato della progettazione di impianti fotovoltaici ed elettrici a Fusignano, in provincia di Ravenna. Celati, che ha 25 dipendenti e nel 2017 ha registrato un fatturato di 3 milioni di euro, si riferisce «ai problemi di copertura finanziaria che ci furono negli anni scorsi e all'impossibilità di sapere se il programma proseguirà nel tempo».

Celati, quali sono i vantaggi di Garanzia Giovani per le aziende?

«La nostra è un'impresa in crescita che cerca sempre personale. Garanzia Giovani ci ha dato la possibilità di introdurre con più facilità ragazzi giovani in azienda e di formarli sulla base delle nostre esigenze, ma anche di mettere alla prova le loro capacità valutando il loro desiderio di fare parte della squadra».

Quanti ragazzi sono passati in Celati Impianti in questi anni e quanti ne sono rimasti?

«Se prima potevo permettermi di formare un solo ragazzo, ora grazie agli aiuti economici e alle agevolazioni fiscali garantite dal programma posso provare a far entrare in azienda due diplomati ogni anno. Al momento sono tre i ragazzi che abbiamo assunto, uno a tempo indeterminato, altri due in apprendistato. La speranza è che restino con noi e che il loro contratto si tramuti in indeterminato. Formare ragazzi è un investimento per il futuro».

Come sceglie i giovani da trattenere?

«Il test sono le 350 ore di stage previsti dal corso sulle energie rinnovabili per diplomati degli istituti tecnici e professionali da cui attingiamo per scegliere gli stagisti. Se il ragazzo è motivato, gli applichiamo prima il contratto a tempo determinato per un anno previsto da Garanzia Giovani e poi, se reciprocamente soddisfatti, passiamo all'assunzione a tempo indeterminato».

Quali le criticità del programma?

«La paura che non venga rinnovato. E la fretta di molte imprese che vorrebbero tecnici già pronti prima ancora di formarli».



Tutti dovrebbero aderire
Formare tecnici è un nostro dovere



Il progetto

Apprendistato facile con Set-App

Favorire l'apprendistato delle piccole e medie imprese, offrendo ai giovani e agli adulti competenze che soddisfino le esigenze dei datori di lavoro e facilitino il passaggio dalla scuola al mondo dell'occupazione. È l'obiettivo di "Set-App", progetto a cui partecipa Unioncamere regionale e che è cofinanziato

dall'Unione Europea nel programma Erasmus+ in coordinamento con Ifoa. "Set-App" intende offrire informazioni e servizi utili alle imprese, facendo in modo che le associazioni di categoria, i sindacati, gli enti di formazione e i servizi pubblici di collocamento promuovano una cultura dell'apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Fiera a Bologna torna la Borsa del turismo industriale

Il turismo industriale come forma di valorizzazione della cultura di impresa e nuova modalità di fruizione delle destinazioni turistiche del territorio. Questo lo spirito della Borsa del Turismo Industriale. La sua seconda edizione si svolgerà giovedì 6 settembre a BolognaFiere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienza dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)

Solo per oggi, installazione gratuita e router incluso per sempre.

SCOPRI DI PIÙ



Internet dove gli altri non arrivano

EDIZIONI ANSA > Mediterraneo Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasil English Mobile Segui su:

ANSA.it **Economia**

Fai la ricerca Il mondo in Immagini Vai alla Borsa Vai al Meteo Corporate Prodotti

Cronaca **Politica** **Economia** Regioni + Mondo Cultura Tecnologia Sport FOTO VIDEO Tutte le sezioni +

PRIMOPIANO • BORSA • INDUSTRY 4.0 • FINANZA PERSONALE • PROFESSIONI • REAL ESTATE • PMI • RISPARMIO & INVESTIMENTI • BUSINESS WIRE

ANSA.it • Economia • PMI • **Tour turistico ora si fa in azienda**

Tour turistico ora si fa in azienda

Buyer internazionali a Bologna per Borsa del Turismo industriale

Redazione ANSA

BOLOGNA

30 agosto 2018

17:21

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

Archiviato in

Turismo, Tempo libero

Marketing

Tour Operator

Emilia Confindustria

Confindustria

Touring Club Italiano



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - BOLOGNA, 30 AGO - Non solo quadri, musei, opere d'arte o l'assaggio delle golosità del luogo. Nel suo pacchetto il turista potrà puntare ora anche a un contatto diretto con le aziende e i loro prodotti, con una visita all'impresa, un percorso attraverso il sito di archeologia industriale, una passeggiata al museo aziendale per apprezzarne la storia. Punta infatti a questo il turismo industriale: alla valorizzazione della cultura di impresa e a nuove modalità di fruizione delle destinazioni turistiche del territorio. Con questi intenti parte la seconda edizione della Borsa del Turismo Industriale, evento organizzato da Confindustria Emilia in programma il 6 settembre a BolognaFiere, all'interno di Farete, la due giorni dedicata alle imprese promossa dall'Associazione. Obiettivo della Borsa, realizzata con il contributo della Camera di commercio di Bologna e in collaborazione con l'Associazione italiana Confindustria alberghi, Federturismo Confindustria, Museimpresa e Touring Club, è quello di rappresentare il primo passo di un percorso turistico, culturale e industriale che parte da Bologna per divenire di respiro internazionale, portando il turista a contatto diretto con imprese e prodotti. L'evento vedrà, tra i buyers, tour operator, agenzie di viaggi e organizzatori di eventi, italiani ed esteri provenienti da Russia, Gran Bretagna, Olanda, Francia, Spagna, Turchia, Repubblica Ceca, Arabia Saudita, Danimarca, Germania, Polonia e Romania, specialisti nell'outgoing e interessati a inserire nelle proprie offerte turistiche visite alle aziende, ai musei aziendali e ai siti di archeologia industriale. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

VIDEO ECONOMIA



30 AGOSTO, 13:42

INPS, CROLLO RICHIESTE CIG A LUGLIO



30 agosto, 11:53

Effetto Brexit, Panasonic va in Olanda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il colloquio

Segreteria Pd, Gualmini in campo "Me lo stanno chiedendo in tanti"

La vicepresidente della Regione: "Ricevo telefonate da tutta Italia, vediamo che succede"
Da renziana a fautrice del dialogo con i 5 Stelle. E ora apprezza Zingaretti. "Ma non mi schiero"

SILVIA BIGNAMI

«Candidarmi alla segreteria nazionale del Pd? Ho sempre odiato la frase che dicono tutti in questi casi - "tanti me lo stanno chiedendo" - ma devo dire che è proprio così: tanti me lo stanno chiedendo...». Elisabetta Gualmini, vicepresidente della Regione, la butta lì come una battuta, ma non scherza. «Davvero. Molti mi telefonano in questi giorni, da tutt'Italia, e mi dicono di candidarmi». E lei non dice no. Piuttosto stempera, sorridente, gustandosi l'effetto che fa: «Aspettiamo che fissino la data del congresso, che è la cosa più importante, poi vediamo». E perché no, in fondo? Politologa, numero due in Regione, un tempo renziana di ferro, Gualmini oggi è l'unica a sferzare, scuotere, spingere un Pd sempre più impantanato nei suoi guai, assumendo posizioni anche sorprendenti. Promosse prima il dialogo coi 5 Stelle («non il governo, ma il dialogo, per non lasciare il Movimento all'abbraccio di Salvini»), ha spiegato spesso; e fu l'unica ad avere il coraggio di dirlo nella caustissima Emilia-Romagna. Ha proposto poi di cambiar nome al partito, come conseguenza estrema della necessità di rinnovarlo. E e l'idea è stata lodata perfino dal politologo Carlo Galli, lontanissimo da Gualmini sul renzismo, ma ammirato dalla reazione della vicepresidente regionale all'interno di un Pd ancora imbambolato dalla sconfitta. E insiste infine nel volere presto, prestissimo, la data del congresso. Promessa dal leader Maurizio Martina «prima delle Europee», l'assise di fatto non è fissata su alcun calendario. «Bisogna decidere la data. Poi vedremo», dice ora lei, scavalcando di fatto, con un pizzico di malizia, anche il governatore Stefano Bonaccini. A sua volta possibile candidato alla segreteria, nonché utilizzatore del fatidico «molti me lo stanno chiedendo», a questo punto, forse, non evocato casualmente



Politologa
Elisabetta Gualmini, politologa e vicepresidente della Regione Emilia-Romagna. In alto, una immagine della festa dell'Unità in Fiera



“Mi auguro si fissi presto il congresso, con tanti candidati e tante idee. Una gara vera, per una forte opposizione”

La curiosità

I grillini a Imola sognano il rombo della Formula Uno

«Nei prossimi giorni capiremo se si può aprire uno spiraglio». A scriverlo sulla propria pagina Facebook è Massimo Bugani, capogruppo M5s in Comune a Bologna e membro dell'associazione Rousseau. Un argomento, quello del ritorno della Formula 1 in riva al Santerno, di nuovo d'attualità proprio in questi giorni, in concomitanza con il Gran premio di Monza. Sulla vicenda è intervenuto anche l'assessore allo Sport e all'Autodromo della giunta imolese, targata 5 Stelle, Maurizio Lelli. «Ne abbiamo parlato diffusamente durante la campagna elettorale, il ritorno della Formula Uno all'autodromo 'Enzo e Dino Ferrari' di Imola è uno dei nostri sogni. Siamo

costantemente in contatto con Massimo Bugani, vicecapo della segreteria del vicepremier Luigi Di Maio — ha commentato l'assessore —, e senza creare alcun tipo di preventiva illusione sulla tematica continuiamo quell'attento processo preliminare di valutazione, relativamente alle possibilità di riportare il massimo sport delle quattro ruote motorizzate sulle rive del Santerno». Ma oltre ai necessari investimenti per rimettere la pista del Santerno al passo con i più moderni impianti del Circus F1, Imola dovrebbe battere la concorrenza di Monza, visto che difficilmente all'Italia saranno assegnati due Gp come accadde in passato.

dalla sua vice. Gualmini non sfiora il governatore, di cui peraltro s'è augurata il bis in Regione, nella sua analisi. Ma non risparmia di intervenire sul dibattito nazionale, riposizionandosi senza paura nella direzione — per ora — del governatore del Lazio Nicola Zingaretti, invece che in quella (che molti avrebbero trovato più naturale per un'ex renziana) di Carlo Calenda. «La candidatura di Zingaretti — spiega lei — a me pare buona, ma fino a quando non sapremo per certo la data del congresso, mi rifiuto di schierarmi con qualcuno». La preoccupazione è che il Pd nazionale prenda tempo oltre le Europee. I gruppi dirigenti traccheggiano. L'allarme dello stesso Bonaccini per un'assise che rischia di svolgersi poco prima delle Europee rischia, secondo Gualmini, di trascinare oltre il congresso: «Non sono d'accordo che le Europee siano un problema. Non dobbiamo dare l'idea di un partito che prende tempo, soprattutto nel momento in cui c'è il governo di destra peggiore che si possa immaginare. Occorre una opposizione robustissima, che dobbiamo iniziare a costruire». I di cui ancora non c'è traccia. Gli unici a organizzarsi sono Zingaretti, coi suoi comitati elettorali al via a Roma a ottobre, e Renzi, che sempre a ottobre, dalla Lepolda, medita di lanciare comitati civici «oltre il Pd», che qualcuno teme possano diventare la base elettorale per un partito alla Macron. Nel mezzo c'è il segretario traghettatore Martina, attorno a quale si sta coagulando la voglia delle correnti di un accordo largo, per evitare la guerra delle figurine all'assise. Una prospettiva che minaccia di anestizzare il dibattito interno «Io apprezzo Martin» — spiega Gualmini — e ha tutto il diritto di candidarsi se lo vorrà. Mi auguro un congresso con tanti candidati e tante idee. Una gara vera». E, ancor più importante, «mi auguro che si faccia. E in fretta»



L'urbanistica La ristrutturazione del Dall'Ara

La partita del nuovo stadio Prati di Caprara verso l'addio

Il Pd teme di perdere voti. Outlet della moda: ipotesi aree ferroviarie
Il sindaco Merola ne parlerà stasera alla festa dell'Unità in Fiera

ELEONORA CAPELLI

Svincolare la partita dello stadio Dall'Ara da quella dei Prati di Caprara. Reperire altre aree possibili che possano fungere da compensazione per il restyling dello stadio, o più prosaicamente portare in cassa i 30 milioni necessari perché il patron del Bologna, Joey Saputo, vada avanti col progetto. E' questo il piano B cui si sta lavorando a Palazzo d'Accursio, nato da perplessità di natura politica, ed ora anche da impacci procedurali sull'operazione che porterebbe alla costruzione dell'outlet della moda nella zona accanto all'Ospedale Maggiore. L'area in questione infatti non è di proprietà del Comune, ma dell'Invimit, che per venderla deve seguire una procedura competitiva: non è certo insomma che alla fine ad aggiudicarsela siano gli sviluppatori del progetto, cioè Seci e Bologna. Non si può escludere quindi un'area alternativa, che però deve avere due caratteristiche: poter generare attraverso il suo sviluppo quei 30 milioni di valore che servono per il restyling e non necessitare di modifiche agli strumenti urbanistici vigenti. Ci sono varie zone della città che hanno queste caratteristiche, a partire da aree ferroviarie dismesse. Alcune di queste, come gli ambiti Prati di Caprara Nord e Sud, sono poco lontane da quelle di proprietà di Invimit. Ma la lista potrebbe essere lunga: l'ambito funzionale 150, inizialmente destinato all'ampliamento della Fiera, l'ambito 154 in zona Caab, solo per citarne alcune. Ma mentre sulla possibile alternativa la soluzione ideale ancora non c'è, ormai i tempi sembrano maturi per provare ad uscire da quei Prati di Caprara sempre più simili a paludi. Perché non c'è più solo il malumore dei comitati sorti per difendere il bosco urbano, attesi stamattina alle 9.30 a Palazzo d'Accursio per la commissione consultare che porterà all'istruttoria pubblica



sulla pianificazione urbanistica del territorio che va dallo Stadio ai Prati di Caprara. Un percorso di approfondimento da svolgersi in Consiglio Comunale chiesto dai cittadini con più di duemila firme per modificare il Poc (Piano operativo comunale) su quell'area riducendo gli indici di edificabilità. Ma ci sono anche delle ragioni tecniche che stanno portando verso il ripensamento. Il malumore nel Pd su questo argomento è del resto ormai esplosivo, tanto che a palazzo circola la battuta: «Sui Prati di Caprara non si perdono dei voti, ma si perdono le prossime elezioni». La fiammata delle proteste e la crescita del comitato "Rigenerazione No Speculazione" ha in qualche modo preso di sorpresa l'amministrazione e il Pd, che nel quartiere ha comunque un importante serbatoio di voti. Il malumore dei residenti è andato crescendo, anche dopo l'annuncio della realizzazione di un supermercato nell'ex

Cierrebi, il centro sportivo di via Marzabotto. Su quel progetto l'amministrazione ha già manifestato perplessità qualche mese fa, per bocca dell'assessore Matteo Lepore, attirando il disappunto di Gaetano Maccaferri della Seci, che ha fatto notare come siano già stati presi impegni per quell'area rispetto alla realizzazione del supermercato e che ogni cambiamento di programma prevede dei costi. Ora però anche l'area dei Prati, vero cuore pulsante dell'operazione, può essere rimessa in discussione. I punti fermi il sindaco Virginio Merola li ha messi in chiaro in recenti interviste: per il 15 settembre deve essere pronto il progetto esecutivo del restyling e entro il mandato questa operazione deve andare in porto. Stasera è attesa l'intervista del primo cittadino alla Festa dell'Unità, in Fiera alle 21: si parlerà molto di stadio, e quindi l'intenzione dell'amministrazione potrà

Le ruspe
I lavori di bonifica ai Prati di Caprara

“
Con quel progetto non rischiamo di perdere solo consensi ma le prossime elezioni
”

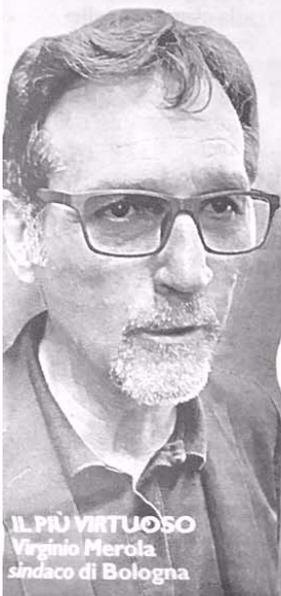
essere resa più chiara. Il project financing per il restyling ha già in sé del resto la possibilità che anche altre aree siano sottoposte all'attenzione degli investitori, perché comunque è prevista una gara. Ma se la strada dell'operazione sul Dall'Ara, per come si era inizialmente prefigurata, va in salita, ora tornano in mente le parole che l'amministratore delegato del Bologna, Claudio Fenucci, pronunciò qualche settimana fa: «Il restyling è la nostra priorità e quella del Comune, abbiamo sempre sostenuto che sia più conveniente fare uno stadio nuovo ma noi proseguiamo nel progetto della ristrutturazione. Il progetto è in dirittura d'arrivo, se non dovesse essere approvato o per qualche ragione non dovesse decollare, valuteremo tutte le possibili alternative. Non posso pensare che nel 2030 si giochi ancora in uno stadio in cui la gente si bagna quando piove».



Fornitori, Bologna paga per prima Forlì-Cesena la provincia più lenta

Enti pubblici, i più bravi e i più ritardatari in Emilia Romagna

TEMPI MEDI DI PAGAMENTO DELLE FATTURE



IL PIÙ VIRTUOSO
Virginio Merola
sindaco di Bologna

1°

Bologna è con Venezia
la prima Città metropolitana
nel rispetto dei tempi



26
giorni
per pagare
le fatture

-18
giorni in meno
rispetto
alla media

Fonte: Ministero economia e finanze al 30 agosto

LE ALTRE PROVINCE

Reggio Emilia	- 15 *
Rimini	- 12
Piacenza	- 12
Modena	- 10
Ravenna	- 7
Ferrara	- 5
Parma	- 4
Forlì Cesena	+ 21**

* giorni in meno
rispetto alla media

** giorni oltre
la media



FANNALINO DI CODA
Fabio Drei
sindaco di Forlì

Massimiliano Crosato BOLOGNA

BUONE NOTIZIE dal Mef per chi lavora con gli enti territoriali. Bologna è la città metropolitana che paga più rapidamente le fatture. In onore del vero la prima assoluta delle 14 italiane è Venezia, non l'altro perché ha onorato il 100% degli impegni di pagamento vendone più del doppio, mentre Bologna si è fermata 'solo' al 96% della metà degli importi. Un fatto che però non cambia la sostanza delle cose per i tanti fornitori di beni e servizi che si interfacciano con sistema pubblico. I dati sono forniti direttamente dal Ministero dell'economia e finanze che da quando ha di fatto reso obbligato la fatturazione elettronica a qua-

si tutti i soggetti, ha istituito un osservatorio trimestrale per tenere sotto controllo l'andamento dei pagamenti della Pa. Che, come si ricorderà, qualche anno fa aveva raggiunto un livello insostenibile per le imprese che, in alcuni casi, dovevano attendere anche degli anni prima di essere pagate, se non fallivano prima.

IL MINISTERO dirama i dati su base trimestrale, analizzando - ora che non deve attendere la carta - le fatture dell'ultimo trimestre disponibile, in questo caso il primo del 2018, e ponderandole con gli importi deliberati e pagati. È quindi una media (di una media), ma traccia una tendenza che è presumibile ritenere non vada più persa. Detto che anche l'ente Regione nel suo

insieme onora le sue fatture entro i termini di scadenza (-3 giorni), a parte quelle della sanità che hanno un regime speciale per legge, e salvo altre diverse pattuizioni coi vari fornitori, è l'Emilia Romagna tutta a emergere quale regione virtuosa. Se Bologna primeggia, fra tutte le altre province emerge Reggio Emilia col suo anticipo di due settime-



Il monitoraggio del Mef è ora possibile grazie alla fatturazione elettronica, ormai un obbligo nella Pa

ne (- 15 giorni) poco meglio di Rimini e Piacenza che anticipano scadenze di 12 giorni, Modena (7 giorni), Ravenna (7 giorni), Ferrara (5 giorni) e Parma che taglia il traguardo delle scadenze mediamente 4 giorni prima. Ultima del lotto regionale è la provincia di Forlì-Cesena che va oltre la media delle scadenze di circa 21 giorni per pagare meno di 500 fatture per poco più di 2 milioni di euro. Nulla di drammatico se si pensa che sono realtà paragonabili come L. Spezia (quindi non necessariamente del sud) che sfiorano i termini con ben 72 giorni anche se con un monte fatture più elevato. Ma non una scusa valida agli occhi di imprese e artigiani che sperano che siano davvero finiti i tempi del motto statale: «per pagare e morire c'è sempre tempo».

LA RATIFICA DELLA REGIONE

Camera di Commercio Pronto il consiglio ora Molinari presidente

Confindustria torna a guidare l'ente delle imprese modenesi
La nomina il 4 settembre. Ecco chi sono i 25 consiglieri

Entrano nel vivo le fasi per il rinnovo degli organi della Camera di commercio di Modena.

Concluso il mandato del presidente Giorgio Vecchi (Confcommercio) gli accordi interni da qualche mese hanno fissato un nuovo presidente, che questa volta sarà designato da Confindustria (vale a dire l'ingegnere Giuseppe Molinari), con la vicepresidenza che andrebbe alla Lapam-Confartigianato guidata da Gilberto Luppi. La Regione ha già no-

minato il nuovo consiglio, mentre il 4 settembre è prevista la riunione di insediamento con l'elezione del nuovo presidente per il quinquennio 2018-2023.

A distanza di almeno 15 giorni, si terrà la seconda riunione del consiglio con all'ordine del giorno l'elezione dei sette membri che costituiranno la giunta, oltre al presidente. Successivamente, la stessa giunta si riunirà per nominare tra i suoi componenti il vicepresidente.

I 25 componenti del consi-

glio, come al solito, sono stati nominati sulla base delle designazioni delle organizzazioni rappresentative delle imprese appartenenti ai diversi settori economici, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni di tutela degli interessi dei consumatori e degli utenti, e dei presidenti degli ordini professionali.

Ecco quindi come sarà composta il consiglio. Per l'agricoltura c'è Alberto Notari, per l'industria dilvanna Gambini, Claudio Medici, lo

stesso Molinari, Romana Pollacci e Alessandro Rossi; per l'artigianato Gian Franco Bellegati, Giuliana Garuti, Tamara Gualandi e lo stesso Luppi; per le cooperative Francesca Federzoni; per il turismo lo stesso Vecchi; per i trasporti e le spedizioni Alberto Belluzzi; per credito e assicurazioni Fabrizio Togni; per i servizi alle imprese Eugenia Bergamaschi, Nives Canovi, Giovanni Duò e Carlo Piccinini; per i sindacati Manuela Gozzi; per i consumatori Marina Goles; per i liberi professionisti Roberta Sighinolfi. —



Giuseppe Molinari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«L'autostrada darà valore alle aree industriali» Reggiolo e Cispadana, sindaco replica al Comitato: «Incremento dell'11 per cento»

— REGGIOLO —

NON SOLO l'Autostrada regionale Cispadana potrebbe risolvere parecchi problemi legati a trasporti e viabilità, ma servirebbe pure a rivalutare le aree industriali, destinate ad aumentare il loro valore. Ne è convinto il sindaco di Reggiolo, Roberto Angeli (foto), che risponde alla contestazioni del comitato No Autostrada con i dati elaborati da esperti del Dipartimento di architettura e progettazione degli spazi

rispetto a quelli più vicini (comuni attraversati e nodali). La crescita di questi ultimi comuni è vicina al doppio del valore medio. Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, i comuni incrociati ottengono un beneficio maggiore rispetto ai comuni nodali, che avrebbero dovuto essere i maggiori destinatari per la presenza di un punto di accesso all'autostrada. I Comuni nodali come Reggio-



lo ottengono i maggiori benefici». Secondo lo studio, il valore degli edifici industriali nei comuni nodali subirebbe un incremento percentuale del 9,03%. Senza considerare Ferrara (che abbassa la percentuale) il dato per i comuni nodali, compreso Reggiolo, aumenta al 10,99%, mentre il dato dei comuni attraversati resta al 10,55%.

a.l.e.

POLEMICA APERTA

Gli ambientalisti sostengono l'alternativa che punta su una strada a scorrimento veloce

dell'Università di Bologna, pubblicati nel 2012 dalla rivista dell'Università di Taranto. «Con la Cispadana – si legge nello studio – il valore delle aree industriali aumenterebbe mediamente per tutti i comuni interessati (nodali, attraversati, della prima fascia e fascia esterna) del 5,24%. Considerando le quattro tipologie di comuni, lo studio dimostra che più sono lontani dall'autostrada (quelli esterni e quelli della prima fascia) e minori sono i benefici ri-





Economia L'obiettivo è abbattere i costi e fornire maggiori servizi. Arcelor Mittal messa alle strette su Ilva

Via al grande polo di Confindustria

Si fondono le associazioni di Bari-Bat e Taranto. Insieme riuniranno 1.400 aziende

di **Vito Fatiguso**

Non è una semplice fusione o un sistema contabile per ridurre i costi in bilancio. È un modello di gestione che rende più efficienti e incisivi i servizi dedicati agli associati. Confindustria Bari-Bat e Confindustria Taranto vanno verso un'alleanza più volte auspicata.

a pagina 2



Confindustria, nasce l'asse Bari-Taranto «Un'unica associazione per grandi sfide»

Protocollo d'aggregazione tra De Bartolomeo e Cesareo. «Gli obiettivi? Nuovi servizi e tanti risparmi»

BARI Non è una semplice fusione o un sistema contabile per ridurre i costi in bilancio. È un modello di gestione che rende più efficienti e incisivi i servizi dedicati agli associati. Confindustria Bari-Bat e Confindustria Taranto vanno verso un'alleanza più volte auspicata. Soprattutto mettono in atto un processo, avviato nel 2014 con la cosiddetta riforma Pesenti, che mira a una rappresentanza compatta e snella. «Credo nell'efficacia della riforma — spiega Domenico De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia e Bari-Bat — e spero che si possa arrivare a creare un'unica sezione per tutta la Puglia. Con Taranto, intanto, abbiamo avviato questo percorso condiviso che creerà vantaggi a tutti gli associati. Le due sedi resteranno, mentre saranno valorizzate le specifiche competenze maturate nei vari settori». La riforma Pesenti ha introdotto principi di

premierità in termini di rappresentanza e contribuzione interna (quote per il funzionamento trasferite dal nazionale). L'obiettivo è di creare maggiore aggregazione: il livello minimo per accedere ai benefici è la creazione di una territoriale con la soglia di 2,5 milioni di contribuzione. Tale volume, con la fusione tra Bari-Bat e Taranto, è raggiunto (quasi 2 milioni Bari-Bat, 1 milione Taranto per complessive 1.400 aziende). L'iniziativa, lunedì 10 settembre, sarà comunicata ufficialmente sul tavolo del consiglio generale di Confindustria Puglia. Anche nella speranza che altre territoriali vogliano aggregarsi. D'altronde la riforma spinge per creare un soggetto unico. La Calabria, infatti, ha da tempo varato Unindustria (Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria, Vibo Valentia) anche se deve portare a termine il processo in tutti i suoi aspetti (compreso

quello patrimoniale). «Il nostri tecnici — aggiunge Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto — hanno quasi ultimato il protocollo di aggregazione. L'auspicio è che si possano aggiungere anche altre associazioni pugliesi. Le motivazioni della fusione? Parliamoci chiaro: viviamo in un mondo sempre più globalizzato dove le produzioni si proiettano oltre i confini nazionali». Il riferimento è a tanti prodotti del made in Puglia: dall'agroalimentare alla sanità; dalla meccatronica all'aerospazio.



Peso:1-11%,2-48%



«Agli associati — conclude Cesareo — saranno garantiti servizi migliori e una rappresentanza che può fare massa critica. Bari e Taranto rispetteranno le vocazioni storiche e le competenze esistenti». È facile immaginare che quando si dovrà trattare di siderurgia l'esperienza dell'Ilva sarà logico utilizzare le conoscenze di Taranto, mentre per la meccatronica vale esattamente l'opposto. Tuttavia, c'è da considerare che molte imprese di entrambe le territoriali già lavorano nelle due province. A Bari e Taranto esistono le

uniche due Autorità portuali della Puglia con ampi margini di sviluppo in termini di Zes (zone economiche speciali). Stesso discorso per gli aeroporti con il Korl Wojtyla (voli civili) e il Marcello Arlotta (voli cargo). I tempi? Dopo la sottoscrizione del protocollo sarà insediato il comitato d'indirizzo che entro due mesi dovrà presentare una bozza di modifica dello statuto. Quest'ultima potrà essere modificata prima del via libera. Ma le procedure amministrative e patrimoniali non saranno molto brevi. L'idea è di con-

cludere l'iter in un anno e mezzo. Nel frattempo la dicitura Confindustria Bari-Bat-Taranto potrà essere già utilizzata.

Vito Fatiguso

L'appuntamento

Il piano sarà presentato il 10 settembre alle altre sezioni pugliesi degli industriali

Primo passo

L'ex sede di Confindustria Puglia. La sezione regionale è stata spostata negli uffici di Confindustria Bari-Bat per un risparmio

La vicenda

● In casa Confindustria nel 2014 è stata approvata la riforma Pesenti che incentiva l'aggregazione tra territoriali

meccanismo incentivante si basa su premialità di cariche e trasferimento di risorse. Questo per le territoriali in grado di sommare 2,5 milioni di contribuzione

● In Puglia dopo alcuni tentativi di fusione (l'ultimo tra Bari-Bat e Brindisi) sembra andare a buon fine quello sull'asse Bari-Taranto con aggregazione tra Adriatico e Ionio. Ma l'obiettivo è dare vita a un unico soggetto

3

i milioni

La contribuzione delle aziende iscritte a Confindustria Bari-Bat e Taranto

5

le territoriali

che operano in Puglia: una per provincia con l'unione tra Bari-Bat In Calabria unico soggetto

2.5

i milioni

di contribuzione minima da raggiungere per ottenere la premialità prevista dalla riforma





Zoppas esulta «Finalmente il governo sta con il Veneto»

«Finalmente è arrivato il segnale che si attendeva da tempo: non ci sono più alibi per bloccare le grandi infrastrutture. Il ministro Matteo Salvini è stato chiaro e determinato come del resto Luca Zaia: la Pedemontana va completata entro il 2020, fermare l'autostrada equivale a un crimine, un delitto contro il Veneto, le sue imprese, la sua società». Matteo Zoppas (nella foto), presidente di Confindustria Veneto, allarga l'analisi alla Tav Milano-Venezia: «Dobbiamo ri-

mettere in competitività le aziende rispetto al contesto internazionale e le infrastrutture sono un asset decisivo. Ci fidiamo di Salvini, che è stato molto esplicito: il vicepremier crede nel progetto di Zaia che è in dirittura d'arrivo. Dopo le critiche sul decreto dignità ora siamo al fianco del governo».

Nella lista delle infrastrutture assolutamente fondamentali, Zoppas inserisce anche il Mose, che per il ministro Danilo Toninelli invece non doveva

mai essere avviato. «Credo che tutti stiano aspettando che il Mose entri in funzione per capire quali vantaggi concreti possa portare a Venezia e al suo sistema lagunare. Le grandi navi sono un business utile all'economia della città, dobbiamo salvaguardare l'occupazione: ci sono 5 mila posti in gioco».



Peso: 10%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»**

«**S**periamo in una legge di bilancio che abbia attenzione

all'industria e alla crescita del Paese». Lo dice il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**.

«Non siamo contro il Governo - aggiunge - ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza».

Nicoletta Picchio a pagina 3

Primo Piano**PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA****Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»****Nicoletta Picchio***Dal nostro inviato*

CORTINA D'AMPEZZO

«Dobbiamo lavorare affinché a partire dalla legge di bilancio si faccia un salto di qualità nella politica economica del paese, dando attenzione all'industria e alla crescita, e si eviti l'aumento dello spread che pagherebbero le imprese, le famiglie italiane e lo Stato, perché il debito aumenterebbe». **Vincenzo Boccia** ha archiviato le polemiche sul decreto dignità, «non aumenta né diminuisce l'occupazione, è inutile accanirsi terapeutamente, guardiamo avanti» e si proietta alla prossima scadenza della manovra. Il governo ha indicato i titoli, flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, ha detto il presidente di **Confindustria**, «ma non è chiaro in quanto tempo si vogliono realizzare, se in 4-5 anni, usando i proventi della crescita, oppure in 6 mesi, facendo ricorso al deficit, aumentando il debito pubblico e mettendo a rischio il paese».

Su questo «noi imprenditori diamo un alert», ha detto **Boccia**, rispondendo alle domande del direttore de La Stampa, Maurizio Molinari, nel corso dell'incontro di ieri a Cortina d'Ampezzo. C'è sentore che il mondo delle imprese voglia scendere in piazza, ha chiesto Molinari. «Li dobbiamo contenere. Non è nello stile della casa,

speriamo non si faccia. **Confindustria** non vuol far cadere il governo, ci hanno confuso per un partito, che non siamo noi, vogliamo esprimere un'idea di politica economica, nella nostra autonomia» ha sottolineato **Boccia**. «Se i ceti economici sono costretti a scendere in piazza vuol dire che siamo alla frutta», ha continuato, aggiungendo che in questa prima fase c'è stata «una difficoltà di relazione con il governo che crea nervosismo». C'è «amarezza» ha continuato **Boccia** «che una categoria importante e che rappresenta l'industria nel secondo paese manifatturiero d'Europa venga criticata come elemento di negatività. Vogliamo poterci confrontare con il governo, non so se abbiano in mente una disintermediazione totale e quale idea di politica economica, se vogliono governare o fare una campagna elettorale». Il **presidente di Confindustria** ha rilanciato la politica delle missioni, indicate alle Assise di Verona: il lavoro, che è la vera priorità, crescita e calo del debito. Il lavoro è anche al centro del Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil dove si parla di flat tax a partire dai lavoratori e dai giova-

ni. «Occorre un grande piano di inclusione giovani», ha rilanciato **Boccia**, e poi un progetto di investimenti sulla dotazione infrastrutturale del paese, sia di piccole che di grandi opere. La questione temporale è fondamentale, come nel caso di Genova: «È una questione di credibilità verso i cittadini e verso gli operatori economici, occorre dare risposte certe. E non si usi il crollo del ponte per nazionalizzare, in una visione di paese ideologica in cui il pubblico è la purezza e il privato la negatività». In questi giorni il tetto del 3% previsto dalle regole europee è tornato elemento di polemica politica. «Il ministro Tria sta esprimendo molta saggezza, invita a moderare i



Peso: 1-2%, 3-18%



toni», ha detto Boccia. E ad una domanda di Molinari su quali consigli darebbe al ministro, ha risposto: «Bisognerebbe partire da un paradigma di pensiero diverso, prima decidere cosa vuoi realizzare, per esempio più occupazione, quindi ridurre i divari, poi individuare gli strumenti e poi intervenire sui saldi di bilancio». In questo modo «forse l'Europa capirebbe. Se andiamo in Europa per dire che vogliamo aumentare il deficit per aumentare la spesa pubblica non troveremo l'accordo dei partner. Altra cosa è investire sulla crescita».

Di fronte alle politiche di Usa e Cina, che mettono al centro la propria industria, occorre più Europa. «Il nostro Pil

rallenta perché in un contesto internazionale difficile il nostro paese è più debole. La sfida è tra Ue e il resto del mondo», ha detto Boccia. E se la politica di allontanarsi da paesi come la Francia è una tattica per riformare l'Europa va bene, altrimenti «se va nella direzione di indebolire l'Europa non serve». Oggi arriverà il verdetto di Fitch: «Spero in notizie positive, dovessero essere negative non sia dia la colpa ai poteri forti, dobbiamo guardarci allo specchio e capire cosa fare».

«Non siamo contro il Governo, ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza»



«Guardare avanti». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



Peso:1-2%,3-18%

IL TESORO VUOLE 10 MILIARDI IN PIÙ DI FLESSIBILITÀ. OGGI IL GIUDIZIO DELL'AGENZIA DI RATING FITCH. SPREAD A 285

Def, Tria rivede i conti di Di Maio Il deficit salirà ma non oltre l'1,5%

Intervista con Boccia (Confindustria): "Il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta"

VINCENZO BOCCIA Il leader di Confindustria su Genova: "Va bene coinvolgere anche Fincantieri ma non bisogna cedere al pregiudizio che il privato sia sinonimo di un cattivo affare"

“Ci giochiamo tutto sul ponte Non si nazionalizza per decreto”

INTERVISTA

LUCA UBALDESCHI

Il benzinaio che lavora nella zona sotto il Ponte Morandi probabilmente ignora di avere un alleato nel presidente degli industriali italiani: «In quella stazione di servizio - dice **Vincenzo Boccia** - si vendevano migliaia di litri di benzina, ora parliamo di pochi litri al giorno. Così come il grande magazzino della zona ha avuto un calo del 30% degli affari dopo la tragedia». Esempi minimi, che servono però al numero uno di Confindustria, dopo il cordoglio per le vittime, a porre sul tavolo una delle due questioni cruciali lasciate in eredità dalla tragedia di Genova, ovvero i tempi della ricostruzione.

Presidente Boccia, perché per voi la scadenza è così importante?

«Perché c'è un indotto di imprese legate alla viabilità intorno al ponte che ha bisogno di tempi certi per pianificare il futuro. Se ci vuole 1 anno per ricostruire possono resistere, se ne servono 5 mollano. Non fare in fretta, ma presto. È la città di Genova che ha diritto ad avere certezza».

Il secondo aspetto che lei evi-

denzia è invece più teorico, di principio, giusto?

«Sì, chiedo che si esca dalla pregiudiziale che pubblico voglia dire purezza e privato ipernegatività. Un conto sono le responsabilità penali, che spetta alla magistratura accertare. Altro conto è fornire le risposte adeguate a un problema, senza però cadere nella ideologia dei buoni contro i cattivi».

Per la ricostruzione si discute di una possibile intesa fra Autostrade e Fincantieri. Come la giudica?

«Si vuole coinvolgere Fincantieri? D'accordo, ma ripeto, non cadiamo nel dogma sì al pubblico, no al privato».

Come valuta l'impatto del caso Genova sugli investitori stranieri?

«Mettiamola così: un governo si misura dai risultati che ottiene, non se scatena una ricerca delle colpe che, come ho detto, devono fare i giudici, altrimenti si crea confusione. Noi ci aspettiamo che una questione particolare non venga usata per generalizzare. Il governo vuole nazionalizzare? Va bene, quando scadrà la concessione, ridiscuterà l'accordo. Ma se si fa ora un decreto per nazionalizzare, si crea un elemento di distonia dello Stato di diritto. Ma davvero vogliamo revocare una concessione ancora prima che le

responsabilità siano accertate? Così daremmo una sentenza politica prima di quella penale, mettendo in gioco la credibilità dello Stato. Vedo il rischio di una pedagogia forma-

tiva negativa».

Che cosa vuol dire?

«Che non possiamo continuare con questo dibattito in cui ogni volta che accade qualcosa c'è una colpa di qualcuno eludendo dalle responsabilità di governo. Non possiamo continuare a pensare che l'economia prescinde della politica, ma come si fa a dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te? L'aumento dello spread è un effetto, non la causa, dipende dalle scelte di politica economica e lo pagano le famiglie con i mutui e i debiti delle aziende. Paghiamo tutti».

Quindi è sbagliato evocare manovre concertate dall'estero contro l'Italia?

«Onestamente non penso che



Peso: 1-10%, 3-52%



ci sia qualcuno in qualche parte del mondo che stia pensando di attaccare l'Italia per far cadere il governo. Io penso che ci sia un fondo pensione americano che sta pensando come tutelare i soldi dei suoi pensionati. C'è una percezione di rischiosità e in una fase diciamo di attesa arretrano le loro posizioni di investimento. Allora noi diciamo al governo: usciamo dalla fase elettorale, dai tweet, e apriamo un confronto serrato».

Finora è mancato?

«Sì, anche perché non si capisce come mai sull'Ilva il governo chiama intorno al tavolo 60 interlocutori e sul decreto dignità non ci sia stato alcun confronto. Sinceramente non mi è chiaro che tipo di Paese

abbia in mente questo governo, se punta a una disintermediazione totale o a uno schema a geometrie variabili e quale politica economica voglia perseguire. E poi c'è una questione di merito, alcuni attacchi ingenerosi contro chi rappresenta 160 mila imprese».

A quali episodi si riferisce?

«Sentire in Parlamento capigruppo di M5S e Lega che ci criticano facendo confusione fra i rilievi mossi da noi e quelli dei partiti di opposizione. Io chiedo che il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza».

È una possibilità concreta?

«La nostra base è molto nervosa, me lo chiede. Mi creda, mi sto sforzando di tenerla buo-

na. C'è ancora un po' di tempo per evitare proteste plateali, diciamo fino alla manovra».

Che segnale vorreste vedere nella Legge di bilancio?

«Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che recuperi il termine industria, assente nel contratto di governo. Possiamo parlare di molti interventi, dal fondo di garanzia per le imprese nella fase di transizione ai pagamenti della pubblica amministrazione. Non entro ora nei dettagli, vorrei soltanto capire se si vuole finalmente uscire dalla fase di campagna elettorale per parlare di crescita e sviluppo e non solo di pensioni e immigrati».

Come giudica il duello Salvini-Macron, che conseguenze può avere per l'Italia nello

scacchiere internazionale?

«Spero sia soltanto una contrapposizione e che serva come stimolo per riformare l'Europa. Perché sia chiaro: all'Italia serve più Europa. Se vogliamo rispondere alle politiche protezionistiche di Trump o all'offensiva della Cina, possiamo farlo soltanto come Europa». —

© BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Vincenzo Boccia, leader degli industriali

STEFANO CAROFEL/IMAGOECONOMICA

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA



Non possiamo dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te

Chiedo al governo di diventare adulto. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza

Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che torni a parlare di industria



Peso:1-10%,3-52%

CONFINDUSTRIA

Boccia a Cortina «L'Italia si gioca la faccia con Autostrade»

UBALDESCHI / APAG.3

Il presidente di Confindustria incalza l'esecutivo e promuove il coinvolgimento di Fincantieri
«Sbagliato pensare che privato sia sinonimo di cattivo. A Genova bisogna ricostruire presto»

Boccia: «L'Italia si gioca la faccia sulla concessione Autostrade»

L'INTERVISTA
LUCA UBALDESCHI

Il benzinaio che lavora nella zona sotto il ponte Morandi probabilmente ignora di avere un alleato nel presidente degli industriali italiani: «In quella stazione di servizio – dice **Vincenzo Boccia** – si vendevano migliaia di litri di benzina, ora parliamo di pochi litri al giorno. Così come il grande magazzino della zona ha avuto un calo del 30% degli affari dopo la tragedia». Esempi minimi, che servono però al numero uno di Confindustria, dopo il cordoglio per le vittime, a porre sul tavolo una delle due questioni cruciali lasciate in eredità dalla tragedia di Genova, ovvero i tempi della ricostruzione.

Presidente Boccia, perché pervoi la scadenza è così importante?

«Perché c'è un indotto di imprese legate alla viabilità intorno al ponte che ha bisogno di tempi certi per pianificare il futuro. Se ci vuole 1 anno per ricostruire possono resistere, se ne servono 5 mollano. Non fare in fretta, ma presto. È la città di Genova che ha diritto ad avere certezza».

Il secondo aspetto che lei evidenzia è invece più teorico, di principio, giusto?

«Sì, chiedo che si esca dalla pregiudiziale che pubblico voglia dire purezza e privato

ipernegatività. Un conto sono le responsabilità penali, che spetta alla magistratura accertare. Altro conto è fornire le risposte adeguate a un problema, senza però cadere nella ideologia dei buoni contro i cattivi».

Per la ricostruzione si discute di una possibile intesa fra Autostrade e Fincantieri. Come la giudica?

«Si vuole coinvolgere Fincantieri? D'accordo, ma ripeto, non cadiamo nel dogma sì al pubblico, no al privato».

Come valuta l'impatto del caso Genova sugli investitori stranieri?

«Mettiamola così: un governo si misura dai risultati che ottiene, non se scatena una ricerca delle colpe che, come ho detto. Devono fare i giudici, altrimenti si crea confusione. Noi ci aspettiamo che una questione particolare non venga usata per generalizzare. Il governo vuole nazionalizzare? Va bene, quando scadrà la concessione, ridiscuterà l'accordo. Ma se si fa ora un decreto per nazionalizzare, si crea un elemento di distonia dello Stato di diritto. Ma davvero vogliamo revocare una concessione ancora prima che le responsabilità siano accertate? Così daremmo una sentenza politica prima di quella penale, mettendo in

gioco la credibilità dello Stato. Vedo il rischio di una pedagogia formativa negativa».

Che cosa vuol dire?

«Che non possiamo continuare con questo dibattito in cui ogni volta che accade qualcosa c'è una colpa di qualcuno eludendo dalle responsabilità di governo. Non possiamo continuare a pensare che l'economia prescinde della politica, ma come si fa a dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te? L'aumento dello spread è un effetto, non la causa, dipende dalle scelte di politica economica e lo pagano le famiglie con i mutui e i debiti delle aziende. Paghiamo tutti».

Quindi è sbagliato evocare manovre concertate dall'estero contro l'Italia?

«Onestamente non penso che ci sia qualcuno in qualche parte del mondo che stia pensando di attaccare l'Italia per far cadere il governo. Io penso che ci sia un fondo pensione americano che sta pensando come tutelare i soldi dei suoi pensionati. C'è una percezione di rischiosità e in una fase diciamo di attesa arretrano le



Peso: 1-2%, 3-38%



loro posizioni di investimento. Allora noi diciamo al governo: usciamo dalla fase elettorale, dei tweet, e apriamo un confronto serrato».

Finora è mancato?

«Sì, anche perché non si capisce come mai sull'Ilva il governo chiama intorno al tavolo 60 interlocutori e sul decreto dignità non ci sia stato alcun confronto. Sinceramente non mi è chiaro che tipo di Paese abbia in mente questo governo, se punta a una disintermediazione totale o a uno schema a geometrie variabili e quale politica economica voglia perseguire. E poi c'è una questione di merito, alcuni attacchi ingenerosi contro chi rappresenta 160mila imprese».

A quali episodi si riferisce?

«Sentire in Parlamento capigruppo di M5S e Lega che ci criticano facendo confusione fra i rilievi mossi da noi e quelli dei partiti di opposizione. Io chiedo che il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza».

È una possibilità concreta?

«La nostra base è molto nervosa, me lo chiede. Mi creda, mi sto sforzando di tenerla buona. C'è ancora un po' di tempo per evitare proteste plateali, diciamo fino alla manovra».

Che segnale vorreste vedere nella Legge di bilancio?

«Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che recuperi il termine industria, assente nel contratto di governo. Possiamo parlare di

molti interventi, dal fondo di garanzia per le imprese nella fase di transizione ai pagamenti della pubblica amministrazione. Non entro ora nei dettagli, vorrei soltanto capire se si vuole finalmente uscire dalla fase di campagna elettorale per parlare di crescita e sviluppo e non solo di pensioni e immigrati».

Che conseguenze può avere per l'Italia nello scacchiere internazionale il duello Salvini-Macron?

«Spero sia solo una contrapposizione e che serva come stimolo per riformare l'Europa. Perché sia chiaro: all'Italia serve più Europa. Se vogliamo rispondere alle politiche protezionistiche di Trump o all'offensiva della Cina, possiamo farlo solo come Europa». —



Imprenditori tentati dalla protesta in piazza

FRANCESCO DAL MAS

CORTINA D'AMPEZZO (BELLUNO)

«**S**e i ceti economici sono costretti a scendere in piazza, vuol dire che siamo alla frutta». L'aria frizzante di Cortina induce Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ad abbassare l'asticella della prudenza. Il numero uno degli imprenditori italiani ammette, in un convegno pubblico ai piedi del monte Cristallo, ospite de "La Stampa", di ricevere pressioni dai suoi perché l'organizzazione dia luogo a severe proteste. Fino ad oggi, assicura Boccia, «li sto contenendo», ma fino a quando? Sia chiaro, precisa, che non c'è da parte di Confindustria la voglia di «far cadere il governo». Tuttavia «è evidente che c'è una difficoltà di relazione e confronto che crea nervosismo». Quindi? «Aspettiamo la legge di Bilancio» sospira. A regnare sovrana è l'incertezza, la linea di politica economica «non è molto chiara», o meglio «è chiara nei titoli ma non nel merito, sia dal punto di vista temporale che quantitativo». Una cosa – semplifica il presidente – è dire che arrivi alla flat tax e al reddito di cittadinanza nel giro di un quadriennio-quinquennio, usando però i proventi della crescita del Paese, altra cosa è realizzare queste cose in sei mesi. «Per farlo in sei mesi

hai bisogno di fare ricorso al deficit e se fai ricorso al deficit aumenta il debito pubblico e metti a rischio il Paese – ha rimarcato -. Ed è evidente che gli investitori internazionali percepiscono una potenziale rischiosità del Paese».

Per Boccia non ci sono dubbi: il debito pubblico non si coniuga con l'equità generazionale. Boccia salva il ministro Tria, perché «sta esprimendo molta saggezza», ma bisognerebbe partire da un paradigma diverso: decidere cosa si vuol realizzare, per esempio più occupazione, poi individuare gli strumenti e ragionare sui saldi di bilancio. Invitato a dire ancora una volta la sua sul "dl dignità", il presidente taglia corto: non creerà nuovi posti di lavoro e neanche li distruggerà. E l'Ilva? «Ancora non ho capito qual è l'obiettivo del Governo e che fine ha in testa il ministro» (Di Maio). Nonostante questa incertezza, il capo degli imprenditori italiani dice d'augurarsi dall'agenzia di rating Fitch – che oggi farà una review sull'Italia – notizie positive. E che, ad ogni modo, nel caso le indicazioni fossero negative, non si dia la colpa ai cosiddetti "poteri forti". Invece «dobbiamo guardarci allo specchio e capire cosa fare».

Messaggio al governo dal presidente di Confindustria Boccia: «Loro sono pronti, devo contenerli»



Vincenzo Boccia



Peso: 11%

Economia & Imprese

LA LETTERA

L'impresa ha coscienza del suo ruolo sociale non lasciamola sola

Gentile Direttore, il dibattito avviato nei giorni scorsi dal **Presidente Boccia** ha richiamato ad uno sforzo corale per risollevare il Paese facendo un appello all'unità.

Unità e responsabilità alla quale certamente gli Imprenditori non si sottraggono, sapendo bene che devono impegnarsi in prima persona ad ogni livello, esercitando l'azione di tutela dell'interesse dell'impresa anche e prima di tutto sui territori.

Esserne consapevoli permette di costruire percorsi di sviluppo inclusivi, che permettano all'azienda di creare valore per tutti.

L'obiettivo è infatti non solo creare valore per l'Impresa (per la quale, non dimentichiamolo, generare profitto è l'obiettivo principale per garantirne la sopravvivenza e lo sviluppo), ma porre in essere le condizioni per contribuire al benessere del territorio.

L'impresa è uno snodo di una rete, una parte dell'insieme e ne è profondamente consapevole: al centro delle iniziative di

Piccola Industria c'è sostenibilità in tutte le sue accezioni - ambientale, economica e sociale - e la diffusione della responsabilità sociale dell'imprenditore in un'ottica di "restituzione" al territorio di quanto ricevuto dall'impresa.

L'imprenditore ha coscienza del suo ruolo sociale: sempre più presente nei territori in cui opera e in grado di creare una relazione forte con le comunità di riferimento.

Vogliamo promuovere la cultura d'impresa, cioè la disponibilità dell'imprenditore ad aprire la mente e contaminarsi con nuove idee, mettendosi continuamente in discussione.

Essere uno snodo e parte di un insieme, una ruota dentata, un pezzo di un motore, se vogliamo ricorrere ad una metafora efficace quanto cara ai nostri mondi del "fare" significa ragionare in ottica di comunità.

Ci sentiamo responsabili, ecco perché parliamo di ricerca di soluzioni e cerchiamo un confronto sul fare.

Non vogliamo cavalcare rabbia e rancore ma faremo di tutto perché non lo si scelga

come metodo per sviare l'attenzione, per parlare di altro.

E non vogliamo un Paese in cui, solo negli ultimi giorni, leggiamo in cronaca di tre suicidi di Imprenditori, disperati perché le aziende sono fallite, per burocrazia, per fondi che non sono mai arrivati.

Ma in sei anni abbiamo perso quasi 900 persone, una strage.

E ogni Imprenditore che cade si porta dietro almeno dieci famiglie. Nei giorni scorsi, tre suicidi di Imprenditori. Che non ce l'hanno fatta, che si sono sentiti soli.

Noi siamo un pezzo del motore. Consapevoli di fare parte di un insieme, di una comunità.

Il resto del motore?

-Carlo Robiglio

Presidente Piccola Industria
Confindustria

Non vogliamo un Paese in cui solo negli ultimi giorni leggiamo di tre suicidi di imprenditori

Noi siamo un pezzo del motore, siamo consapevoli di fare parte di una comunità



Peso: 15%

**LA NOTA DI CONFINDUSTRIA**

*Pubblichiamo la lettera inviata dall'area comunicazione di **Confindustria** a Maurizio Belpietro, direttore del quotidiano La Verità, e a Roberto D'Agostino, direttore del sito Dagospia, in merito alla notizia dell'insegnamento affidato dalla Luiss a Roberto Napoletano. Caro Direttore,*

*in merito alla notizia pubblicata questa mattina sul sito relativa all'attribuzione di un insegnamento a Roberto Napoletano da parte della Luiss precisiamo che né il direttore generale **Marcella Panucci** né altri esponenti*

*di **Confindustria** erano a conoscenza della decisione che resta tutta e solo dell'Università.*

Cordiali Saluti
Area Comunicazione
Confindustria



Peso:2%

**COMUNICATO SINDACALE**

Ha dell'incredibile la notizia della docenza affidata da Luiss all'ex direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano. A Napolitano è affidato l'insegnamento in ben 4 dipartimenti della materia «Le grandi crisi dell'economia contemporanea». Ora, non si vorrebbe maramaldeggiare, ma la cronaca ahimè impone qualche doverosa precisazione: Napolitano è certo persona competente in materia di crisi. Ma, per fortuna, di dimensioni più ridotte, anche se per noi che ancora ne paghiamo le conseguenze, non meno gravi. Ha infatti contribuito in maniera assai significativa all'af-

fossamento dei conti del Sole 24 Ore e di tutte le testate che dirigeva. Fatti, non opinioni, che hanno reso necessaria una ricapitalizzazione per evitare il fallimento della società. E fatti sui quali sono in corso indagini della procura di Milano mentre Consob sembra già essere arrivata a conclusioni di gravità delle condotte di chi ha guidato, anche di fatto, la società nel recente passato. Ora appare appunto incredibile che **Confindustria**, azionista di riferimento del Sole 24 Ore e promotrice di Luiss, non veda l'inopportunità di un incarico di docente a chi ha contribuito al dissesto dell'unico

asset imprenditoriale proprio da **Confindustria** gestito. Ma forse non è che una conferma, semmai ce ne fosse ancora bisogno, del fatto che le relazioni contano più della decenza.

—Il Cdr del Sole 24 Ore
—Il Cdr di Radiocor Plus
—Il Cdr di Radio 24



Peso:4%



Economia

Osservatori Inps

Lavoro, crescono i contratti stabili Meno richieste di sussidi sociali

Più contratti a tempo indeterminato e meno richieste di cassa integrazione: dagli osservatori Inps arrivano dati positivi sul mercato del lavoro anche se crescono lievemente le domande di disoccupazione. Il calo della cassa integrazione può essere in parte dettato dalla riforma degli ammortizzatori con la stretta sui tempi di utilizzo della cassa (le ore di straordinaria sono crollate del 46,4% nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2017) e l'aumento dei costi, ma per i contratti stabili la variazione netta positiva è di 140.000 unità in sei mesi, molto superiore a quella dei

primi sei mesi del 2017 (18.715). Il dato è stato possibile anche grazie al buon andamento delle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato (+84.000) che registrano una crescita del 58,7% rispetto ai primi sei mesi del 2017. Solo una piccola parte delle assunzioni stabili, il 6,96%, è stata fatta grazie allo sgravio triennale del 50% dei contributi previdenziali per gli under 35.



Peso:9%

Moscovici: correggere conti 2019, bene Tria

«Saremo costruttivi nelle discussioni sul bilancio, nonostante il tono in alcuni casi scortese verso di noi. Ma una correzione strutturale corposa per i conti 2019 sarà necessaria». Lo dice nell'intervista al Sole 24 Ore il commissario agli Affari monetari, Pierre Moscovici, che conferma anche il giudizio positivo sul ministro dell'Economia, Giovanni Tria: «Un interlocutore serio e ragionevole». Il 3%? «Sforarlo pro-

vocherebbe difficoltà che non voglio immaginare».

Beda Romano a pagina 3

L'INTERVISTA

«Costruttivi nonostante i toni, ma per l'anno prossimo il deficit va ridotto»

«Il 3% è un tetto, andare oltre provocherebbe difficoltà che non voglio immaginare»



“

LA MONETA UNICA

Se si creano le condizioni per uscire dall'euro vuol dire che è quello che si vuole. Non posso escludere che qualche dirigente politico abbia questo obiettivo

Primo Piano

«Toni ostili con noi ma saremo costruttivi sui conti. Bene Tria»

Parla Moscovici. «L'esecuzione del bilancio 2018 sia prudente e rispettosa degli impegni, per il 2019 serve sforzo strutturale corposito». Sotto lo 0,6% previsto? «È discussione ancora da iniziare»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'establishment comunitario si interroga sul futuro dell'Italia, dopo una estate segnata da un confronto acceso tra Roma e i suoi partner, sul fronte migratorio così come sul versante finanziario. I mercati stessi sono sul chi vive. Parlando al Sole 24 Ore, Pierre Moscovici, il 60enne commissario agli affari monetari, chiarisce i termini della discussione sul prossimo bilancio italiano. Da socialdemocratico, ne approfitta anche per esprimere preoccupazione sul futuro dell'Italia e dell'Unione a nove mesi dal prossi-

mo voto europeo. Ammette di non poter escludere totalmente il desiderio di alcuni governanti italiani di voler uscire dalla zona euro.

Il governo italiano si è impegnato a ridurre il deficit strutturale dello 0,3% del Pil nel 2018. Ciononostante, non ha previsto alcuna correzione ai conti pubblici quest'anno.

Prima di rispondere alla sua precisa domanda vorrei sottolineare che l'Italia non può lamentarsi della Commissione europea. Quest'ultima è sempre stata al suo fianco per sostenere la crescita. Il paese è di gran lunga quello che più ha beneficiato di flessibilità di bilancio, secondo le nostre regole. Nel corso degli anni, abbiamo te-

nuto conto di circostanze eccezionali: la sicurezza, i terribili terremoti, l'emergenza migratoria. Chi fa un processo alla Commissione fa un processo assurdo alla luce dei fatti.

In effetti, tra il 2015 e il 2018, l'Italia



Peso: 1-8%, 3-42%

ha goduto di flessibilità per 30 miliardi di euro. Eppure c'è chi chiede nuova flessibilità...

Un conto è approvare flessibilità; un altro è negare le regole. Queste regole sono state accettate da tutti. Hanno una loro logica, che si applica in modo particolare all'Italia se è vero che il loro obiettivo è di limitare l'indebitamento. Un paese che si indebita non ha più margini di manovra per stimolare la crescita economica e finanziare i servizi pubblici. Rispondo ora alla sua domanda iniziale. All'Italia nel 2018 è chiesta una riduzione dello 0,3% rispetto allo 0,6% del Pil previsto dalle regole. Uno sforzo dimezzato a causa della fragilità della ripresa. Secondo le nostre stime di maggio è possibile che questo sforzo non venga raggiunto. È possibile che la situazione sia evoluta da allora. Le prossime previsioni sono attese in novembre. Naturalmente incoraggio il governo a fare in modo che l'esecuzione del bilancio sia prudente e rispettosa degli impegni dell'Italia in modo da minimizzare i rischi di deriva dei conti quest'anno. È un messaggio che ho trasmesso al ministro dell'Economia Giovanni Tria, un interlocutore che ritengo serio e ragionevole.

E per il 2019? Lo sforzo richiesto è dello 0,6% del Pil. Qual è la correzione minima necessaria per considerare l'Italia rispettosa a grandi linee del Patto di Stabilità?

Inizieremo presto le discussioni sul bilancio per il 2019. Alla luce di alcune dichiarazioni, le discussioni rischiano di non essere facili, ma farò di tutto perché siano costruttive malgrado il tono in alcuni casi scortese di queste affermazioni e malgrado l'orientamento di bilancio che fanno presagire. È nell'interesse dell'Italia controllare il debito pubblico. Lo sforzo richiesto è dello 0,6% del Pil. Si tratta di un ritorno alla normalità dopo lo sforzo ridotto previsto quest'anno sulla scia di una ripresa più solida e delle necessità di ridurre l'indebitamento, che è al 132% del Pil. Ci aspettiamo uno sforzo strutturale corposo.

Può precisare cosa intende per sforzo corposo? Le regole comunitarie aprono la porta a una deviazione dallo sforzo richiesto per un**massimo di 0,5 punti percentuali su due anni.**

Non voglio concludere la discussione ancor prima di averla iniziata.

Alcuni esponenti della maggioranza di governo vorrebbero presentare un bilancio che porti il deficit oltre il 3% del Pil, violando le regole europee e con il rischio di creare nervosismo sui mercati.

Il 3% del Pil non è un target, ma un tetto. L'obiettivo è risanare il debito, come ho già detto. Un disavanzo superiore al 3% del Pil provocherebbe difficoltà che non voglio neppure immaginare.

L'estate è stata segnata da tensioni tra l'Italia e i suoi partner, sull'immigrazione, sul futuro dei rapporti con gli Stati Uniti, ma anche sull'opportunità di cancellare l'obbligatorietà dei vaccini. Come reagisce alla tendenza di mettere in dubbio la ricerca scientifica?

Le nostre società sono minate da angoscia e preoccupazioni. La crisi economica è alle nostre spalle, ma ha certamente lasciato cicatrici. Molti cittadini si sentono vittime della globalizzazione. Vi è la tendenza al ripiegamento su se stessi, una tendenza oscurantista sfruttata da partiti nazionalisti che non considerano più lo stato di diritto come un punto di riferimento. Tutte le bugie, tutte le semplificazioni sono usate per alimentare questo discorso. Il dibattito sui vaccini non è solo italiano. Vi è stato anche in Francia, limitato tuttavia ad alcune personalità non politiche. Ci si dimentica che i vaccini servono a ridurre le ineguaglianze sociali poiché le malattie tendono a colpire i meno abbienti. Non si può giocare con le emozioni perché alla fine ci si comporta da apprendista stregone. Mi permetta un raffronto: una volta che si è rotto il termometro, si è lasciati indifesi.

Agli occhi di alcuni osservatori, domina una tendenza revisionista in campo morale o economico che complica non poco il rapporto tra i paesi membri.

Per quanto mi riguarda, rispetto tutti i governi e le scelte democratiche di tutti i paesi, compresa l'Italia. Lavorerò con il governo italiano nel modo più sereno e costruttivo possibile. Ma sul terreno politico, nell'ottica anche

delle prossime elezioni europee, vi sono posizioni che combatterò da europeista e da socialdemocratico. Il mio sentimento è quello del presidente François Mitterrand: "Il nazionalismo è la guerra". La guerra tra i paesi e di tutti contro tutti.

A proposito, teme che le elezioni europee del maggio prossimo sanciranno la vittoria dei partiti più nazionalisti?

Il premier ungherese Viktor Orbán e il ministro italiano Matteo Salvini hanno presentato posizioni anti-europeiste in una riunione a Milano. È necessario che gli europeisti raccolgano la sfida, ricordando come non vi sia problema oggi - sia esso ambientale, economico, sociale o migratorio - che possa essere risolto da una sola parte. La solidarietà è indispensabile. Il confronto tra europeisti ed euroscettici non deve però cancellare il dibattito tra sinistra e destra fra gli stessi europeisti.

È preoccupato dalla possibilità che la dirigenza politica italiana trascini il paese fuori dall'euro senza volerlo, instaurando per esempio un braccio di ferro con i mercati nell'illusione di poterlo vincere?

Non voglio cadere nella fiction politica. Mi interessano piuttosto le discussioni che avrò con il governo italiano. Non risparmierei sforzi per definire un percorso di bilancio che sia europeo e di beneficio all'Italia. Ciò detto, le dirò una mia convinzione. Nessuno esce dall'euro proprio malgrado. Se si creano le condizioni per uscire dall'euro significa che in realtà è ciò che si vuole. Non bisogna essere ipocriti. L'euro prevede il rispetto di regole. Non rispettare le regole, significa voler uscire dall'unione monetaria.

Crede che vi siano dirigenti politici che riflettono a questa possibilità?

Non sono in Italia. Osservando da lontano, non posso escluderlo totalmente.

«L'Italia non può lamentarsi della commissione Ue, che è sempre stata al suo fianco per sostenere la crescita»





“

Per il commissario Ue agli affari economici, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è un interlocutore serio e ragionevole.

Giovanni Tria
Ministro dell'Economia
(nella foto)



“

Moscovici fa suo il sentimento dell'ex presidente francese François Mitterrand: il nazionalismo è la guerra.

François Mitterrand
Presidente dal 1981 al 1995
(nella foto)

“

LE POLEMICHE SU 3% ED EURO

«Sforare il 3% provocherebbe difficoltà che non voglio neppure immaginare. Nessuno esce dall'euro suo malgrado»

“

VERSO LE EUROPEE

«Orbán e Salvini hanno presentato la loro posizione anti-europeista. Gli europeisti raccolgano la sfida»



REUTERS

A Bruxelles. Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Pierre Moscovici



Peso: 1-8%, 3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

REGISTRO NAZIONALE

Così la burocrazia blocca gli aiuti di Stato

Il Registro nazionale per censire i beneficiari degli aiuti di Stato rischia di avere effetti paradossali. L'uso distorto del principio dell'influenza dominante collega imprese che hanno in comune solo la partecipazione, anche minimale, da parte di un fondo, bloccando gli aiuti. *a pagina 18*

Norme & Tributi

AGEVOLAZIONI

Così la burocrazia blocca i contributi alle imprese

Giuseppe Latour

La burocrazia dei controlli in materia di aiuti di Stato può rivoltarsi contro pubbliche amministrazioni e imprese. Creando un cortocircuito paradossale: per verificare in maniera rigorosa che le aziende non abusino dei contributi, superando i tetti massimi fissati da Bruxelles, si ottiene l'effetto di bloccare l'erogazione di fondi a imprese che, invece, ne avrebbero tranquillamente diritto.

Al centro della vicenda c'è il Registro nazionale degli aiuti di Stato, operativo dal 12 agosto dello scorso anno, per effetto di un regolamento (n. 115/2017) e di un decreto direttoriale (28 luglio 2017), che ne definiscono i connotati. Si tratta di uno strumento informatico per il controllo e la pubblicità dei contributi ricevuti dalle imprese. Inserendo tutto in una banca dati unificata, anziché disperdere le informazioni, è possibile evitare il cumulo dei benefici e, nel caso degli aiuti «de minimis» (aiuti che sfuggono alla notifica alla Ue, agganciati a un tetto di 200mila euro su un orizzonte di tre anni), è possibile anche scongiurare il superamento del massimale imposto dall'Ue.

Le amministrazioni pubbliche, prima di erogare i loro fondi, possono effettuare uno speciale controllo

richiedendo al Registro una visura, che contiene l'elenco dei contributi incassati dall'impresa negli ultimi esercizi. Se questi superano i tetti fissati dalla legge, scatta il blocco. Nel caso degli aiuti «de minimis», i controlli riguardano quella che la legge chiama «impresa unica»: in base alle norme europee (regolamento Ue 1407/2013), è l'insieme delle imprese fra le quali esiste una relazione di particolare vicinanza. Il caso tipico è quello di un'impresa che controlli la maggioranza delle azioni di un'altra o che possa revocarne i membri del Cda. Ma ci sono anche altre ipotesi, dai contorni più sfumati, come quella di «influenza dominante» su un'altra impresa.

Proprio da una di queste verifiche è nato un blocco dei contributi particolarmente anomalo, scaturito da un'interpretazione troppo restrittiva delle regole comunitarie. Ne ha fatto le spese Eurovending srl, controllata da Ivs Group, società quotata, attiva nel settore del food service e dei distributori automatici di cibo e bevande. Di fronte a una richiesta di fondi, si è vista opporre un rifiuto, causato dall'accesso al Registro degli aiuti di Stato.

L'impresa unica alla quale farebbe capo Eurovending, infatti, ha un perimetro che comprende circa 4mila soggetti. Dentro questo calderone c'è

di tutto: Brunello Cucinelli, Esselunga, Rcs, Uhu Bostik, Sammontana, Unicredit, Compass, Ubs, la società sportiva Calcio Napoli, San Benedetto, CheBanca, Manifatture sigaro toscano, Mediobanca. E, poi, decine di società dei settori più disparati: costruttori, banche, società immobiliari e, persino, un'agenzia di modelle. Qualcuno di questi soggetti ha già percepito aiuti: per l'esattezza, si tratta di poco meno di 500mila euro, oltre il doppio del limite per il triennio. Il risultato, allora, è che la richiesta di Eurovending è stata bocciata.

Per adesso manca una spiegazione ufficiale del Mise su come sia stato composto questo elenco. L'enigma, però, potrebbe sciogliersi se si considera che il fondo Amber Capital detiene una partecipazione in Ivs Group. Una partecipazione di poco superiore al 10% che, evidentemente, è stata considerata rilevante.



Peso: 1-1%, 18-18%



Anche se, di fatto, non consente di incidere in nessun modo nella vita della società. A catena, questa interpretazione estensiva ha portato l'impresa unica ad allargarsi a macchia d'olio. Annullando, di fatto, la possibilità di incassare fondi per tutti gli oltre 4mila soggetti inclusi nell'elenco.

L'interpretazione estensiva del Registro nazionale rischia di congelare gli aiuti

IN BREVE

1. Il Registro

Il Registro nazionale degli aiuti di Stato serve a controllare i contributi erogati alle imprese, per evitare lo sfioramento dei limiti di legge. È attivo dal 12 agosto del 2017

2. L'impresa unica

In base alle norme europee, l'impresa unica è l'insieme delle imprese tra le quali esiste una relazione di particolare vicinanza

3. Il caso

Un'interpretazione molto estensiva del concetto di impresa unica ha portato a considerare collegate oltre 4mila società. Annullando di fatto la possibilità di richiedere contributi



Peso: 1-1%, 18-18%

Politica

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**

COSA E CHI SPINGE AD ACCELERARE IL CONGRESSO PD

Se è vero, come dicono tutti gli esponenti del Pd, che le prossime elezioni europee saranno uno spartiacque per il destino dell'Unione (e quindi dell'Italia), perché non c'è ancora una data del congresso? Se la sfida con i populisti è così alta e drammatica cosa si sta aspettando per scegliere un programma e un leader? Di versioni su questa fatidica "indecisione" ne circolano tante. Dicono per esempio che sarebbero i renziani a frenare il congresso e volerlo rimandare dopo le europee perché l'ex ministro Delrio non sarebbe più disponibile dopo la tragedia di Genova e su di lui puntava Matteo Renzi. E questa è una. Poi ce n'è un'altra, opposta. Dicono cioè che il fedelissimo dell'ex segretario, Luca Lotti, spingerebbe invece a un accordo con Nicola Zingaretti (che ieri ha fissato il lancio della sua convention il 13-14 ottobre) e quindi verso il congresso ritenendo possibile trovare una mediazione accettabile per tutti. Ci sono poi

quelli che raccontano di un Maurizio Martina ancora indeciso se lasciare o no, se candidarsi o no e ci sono pure le ragioni di chi spiega che è meglio rinviare tutto. Perché? Per il rischio di guerre congressuali che oscurerebbero le difficoltà dei grillo-leghisti proprio durante la legge di stabilità e anche per il pericolo di bruciare un nuovo leader nel caso in cui le europee dovessero andare male. Versioni vere o presunte su cui i prossimi appuntamenti politici - oggi a Cortona dell'Areadem e le feste dell'Unità - dovrebbero fare chiarezza. È necessario o no accelerare il congresso?

Il dibattito interno è stato molto scosso dall'intervento di Walter Veltroni ma ci sono anche ragioni esterne che spingono a un risveglio. Per esempio, l'offensiva di Salvini sui migranti, l'asse con Orban, le spallate all'Europa usando il bersaglio-Macron hanno rimesso in fermento aree che erano rimaste piuttosto in disparte. Non solo la sinistra ma pure quel mondo

cattolico che se ne stava da un lato ora riprende voce: dall'associazionismo al sindacato fino all'iniziativa dei vescovi sull'accoglienza dei migranti, una quota di elettorato torna in pista. E poi ci sono i 5 Stelle. Davvero il Pd può permettersi di lasciare che sia una parte di loro a fare opposizione alla Lega? Ieri il presidente della Camera Fico ha detto che Orban «è quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, principi e valori». La sua è una posizione per niente isolata che enfatizza il dibattito nei 5 Stelle sulla collocazione in Europa e sui migranti. Insomma, in quest'attesa in cui si lascia andare il Pd si possono perdere ancora pezzi di rappresentanza. E si può perdere anche un'interlocuzione con quella parte grillina con cui le affinità esistono e serve a poco non vederle.

Il tema di evitare un congresso litigioso esiste e c'è infatti chi vuole ragionare su una candidatura il più unitaria possibile e c'è pure quello di rimettere insieme



Peso: 11%



un'area più ampia del Pd che vada dalla Bonino alla sinistra di cui Paolo Gentiloni potrebbe essere il nuovo federatore. È ovvio che le forme non bastano, serve la sostanza dei programmi e il Pd non può prendersi il lusso di indugiare su una tregua apparente.



Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Istruzione Bussetti: «Via il corso dei quattro mesi per i presidi Sull'inglese dobbiamo migliorare. Il tablet? Presto sarà il nuovo quaderno»

«L'alternanza scuola-lavoro così non funziona Dimezzerò le ore da subito»

di **Gianna Fregonara**

«Arriveremo più o meno a metà delle ore di scuola-lavoro nei licei, gli studenti degli istituti tecnici ne faranno alcune di più, perché è un'esperienza che ha avuto risultati positivi ma è stata molto faticosa e non sempre funziona. E soprattutto non voglio che sia al centro dell'esame orale della Maturità perché quello è il momento in cui lo studente deve poter esprimere se stesso e le competenze acquisite con lo studio di cinque anni».

Con questa decisione il ministro Marco Bussetti piccona una delle innovazioni più pesanti e controverse della Buona Scuola.

Non c'è molto tempo per cambiare la legge, riuscirete a farlo già per quest'anno scolastico?

«Stiamo provando a inserirlo nel Milleproroghe che sarà alla Camera l'11 settembre: se ci riusciamo, si cambia da quest'anno, altrimenti dal prossimo. Ma si cambia, non voglio che lo scuola-lavoro sia un apprendistato occulto. Abbiamo bisogno di sviluppare percorsi di competenze trasversali».

Cambieranno anche le altre prove? La seconda prova diventerà multidisciplinare?

«Entro metà settembre forniremo alle scuole le indicazioni e le modalità per lo svolgimento».

Lei ha detto che pensa ad una scuola che dia ai ragazzi «gli attrezzi» per vivere nel XXI secolo. Per esempio?

«Dobbiamo cambiare impostazione della didattica, usare le nuove tecnologie, insegnare a relazionarsi con i social media, valorizzare il *public speaking* e il *debate*, puntare sulle materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica)».

Dovrete fare grandi investimenti.

«Non credo che ne servano molti, il tablet sarà il nuovo quaderno tra pochi anni, possiamo usare meglio investimenti fatti».

A proposito di nuove sfide: l'inglese, che è obbligatorio dalle elementari ormai da quindici anni, i risultati non sono all'altezza.

«Con nuove metodologie puntiamo a migliorare nel medio periodo».

Come pensa di formare i professori ad insegnare tutte queste novità. Tra l'altro state stabilizzando tutti insegnanti che sono da tanti anni nella scuola.

«Abbiamo gli insegnanti più vecchi d'Europa, ma presto moltissimi di loro andranno in pensione e dunque si farà largo ai giovani».

Quando farete il primo concorso per giovani universitari, chiudendo la fase delle

sanatorie di questi anni?

«Purtroppo ci vorrà più di un anno per poterlo indire perché la legge ci impone un regolamento che ha molti passaggi burocratici. Proveremo a cambiarla snellendo tempi, costi e procedure».

Cambierete anche il concorso che richiede tre anni di formazione/tirocinio dopo la laurea?

«Sì certo, sono troppi, bisogna poter avere la formazione abilitante già durante gli anni universitari. Insomma bisogna andare in cattedra a 26 anni non a 30».

Ci saranno tanti posti al Nord e pochi al Sud dove si dovranno «svuotare» le vecchie graduatorie. Ci sarà una scuola a due velocità?

«Il concorso sarà bandito in ogni regione sui posti realmente disponibili e con l'obbligo di permanenza pluriennale una volta assunti. Sarà chiaro il contingente prima della scelta della regione in cui svolgere le prove».

Intanto ci sono quasi 2.000 scuole senza preside perché il concorso è in ritardo e si rischia che fino al 2020 non ci siano nuove leve.



Peso: 80%

«Acceleriamo il percorso: i dirigenti potranno prendere servizio dopo la prova orale, se lo passeranno, senza dover fare i quattro mesi di corso: siamo pronti a fare una legge da subito. Entro maggio — prometto — avremo i nuovi dirigenti, la formazione la faranno in servizio. Quanto agli altri i concorsi per gli insegnanti li bandiremo tutti entro la fine dell'anno».

Lei ha promesso ai sindacati che ridarà dignità agli insegnanti. Significa anche migliori stipendi.

«Con il rinnovo del contrat-

to dobbiamo evitare che gli insegnanti perdano soldi. Il governo precedente non ha finanziato per i prossimi anni gli aumenti. Se non metteremo noi le risorse già dal prossimo anno i docenti avranno un taglio in busta paga».

Una settimana fa lei è intervenuto su twitter a sostegno della politica di Salvini contro gli sbarchi. Non pensa di aver offeso qualcuno dei bambini stranieri che sono nelle scuole italiane?

«Ridurre gli sbarchi era un impegno del governo, la politica di Salvini ha avuto succes-

so e io ho invitato gli italiani a non dividersi. Quanto alla scuola, i bambini sono bambini, l'inclusione resta un valore centrale, per me parla la mia esperienza a Milano, città con 180 nazionalità diverse».

Chi è



● Marco Bussetti, 56 anni, è ministro dell'Istruzione dal 1° giugno 2018. Nato a Gallarate, è laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie all'Università del Sacro Cuore di Milano. È stato nominato al Miur su indicazione della Lega, di cui è attivista senza aver mai ricoperto cariche politiche

● Oltre a insegnare educazione fisica, è stato allenatore e dirigente della squadra di basket Gallaratese

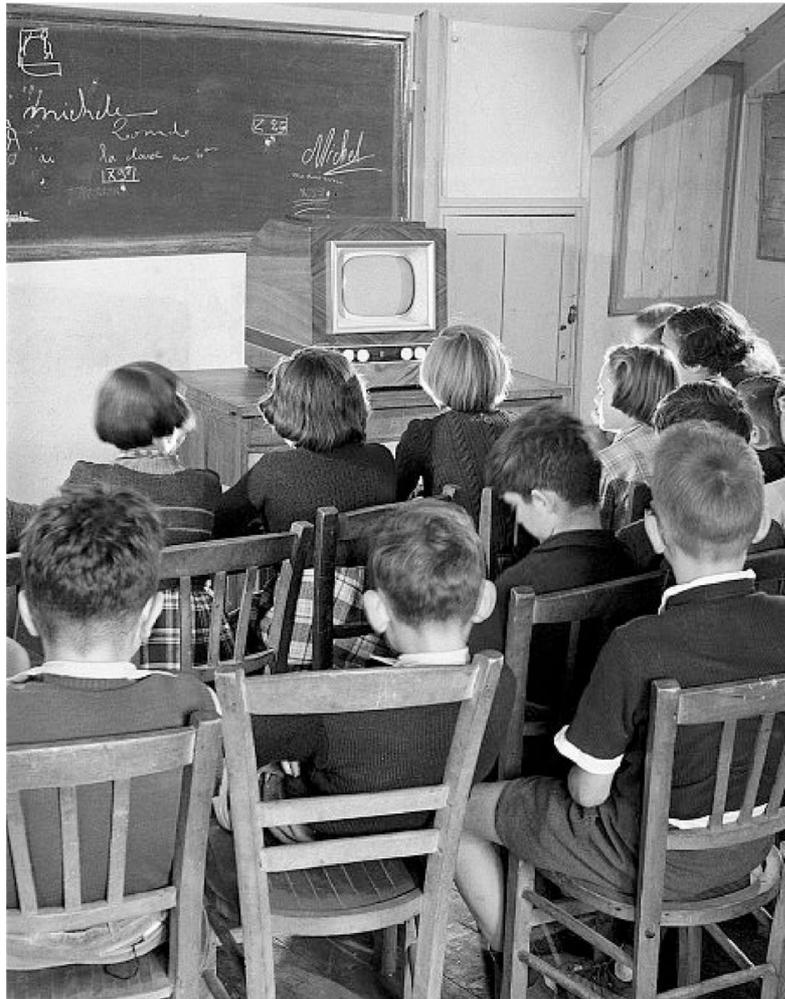
● Dal 2008 è stato dirigente tecnico della Direzione Scolastica Regionale Lombardia; ha diretto la sezione di Monza dell'Ufficio Scolastico Regionale dal 2011 e quella di Milano dal 2014

● Si è battuto per inserire l'attività motoria anche nelle scuole primarie

I nostri insegnanti sono i più vecchi d'Europa, ma presto molti andranno in pensione e si farà largo ai giovani. E niente più tirocinio triennale: la formazione abilitante deve avvenire durante l'università, per salire in cattedra a 26 e non a 30 anni

La tecnologia

«Cambiare didattica e usare le nuove tecnologie, insegnare i rapporti con i social»



Peso: 80%

ISTRUZIONE

Scuola, 20 anni di riforme ma è sempre l'anno «zero»

La scuola sta per iniziare. Partirà Bolzano il 5 settembre. Tra nomine in ritardo, plessi fatiscenti e boom di istituti senza preside di ruolo lo scenario ricorda molto da vicino quello che ha caratterizzato l'avvio dell'anno scolastico negli ultimi 20 anni. Dal 1999 - da quando cioè Luigi Berlinguer ha introdotto l'autonomia scolastica (mai decollata del tutto) e reso permanenti le graduatorie dei precari (mai svuotate nonostante i ripetuti annunci dei ministri di turno) - a oggi i nodi strutturali dell'istruzione nel nostro paese

sono rimasti sostanzialmente gli stessi: troppi supplenti, poco merito, innovazione in ritardo, scarso collegamento con il mondo del lavoro. Anche a causa delle continue riforme che si sono succedute di governo in governo. A volte, come è accaduto per la Buona Scuola, senza neanche aspettare il cambio di maggioranza.

Bruno e Tucci a pagina 5

Primo Piano

Cattedre, aule, merito: 20 anni di inizi in salita

Scuola al via. Ogni anno scolastico caratterizzato da emergenze specifiche ma tornano sempre i nodi storici: precariato, valutazione, contratto, edilizia

I problemi di quest'anno. Boom delle reggenze dei presidi, gli adempimenti sui vaccini, il consueto caos sui supplenti e sulle maestre non laureate

Claudio Tucci

È il 1999, la scuola scopre l'autonomia e si perfeziona il doppio canale di reclutamento dei docenti ancora oggi vigente, 50% dei posti disponibili da coprire attraverso concorsi, il restante 50% attingendo da graduatorie, chiamate allora permanenti. Le novità fanno fatica a decollare, e all'inizio del nuovo anno, 2000/2001, molti prof salgono in cattedra ben l'oltre l'inizio delle lezioni. Il 1999 è anche l'anno in cui Luigi Berlinguer prova a introdurre un po' di merito tra gli insegnanti: il "concorso" viene osteggiato anche da una parte del sindacato che prima lo aveva appoggiato e così, tra scioperi e proteste, in pieno periodo di iscrizioni, viene ritirato. È Mariastella Gelmini, dieci anni più tardi, a rispolverare progetti per valorizzare i docenti, subito però boicottati, e cassati, due anni dopo, da Francesco Profumo. Con la Buona Scuola di Ren-

zi, nel 2015, ci si riprova con 200 milioni: tentativo oggi largamente inattuato nelle scuole e una parte di quei fondi dirottata, a inizio 2018, sugli aumenti stipendiali del nuovo contratto (che vanno indistintamente a tutti).

In 20 anni, come abbiamo provato a sintetizzare nel grafico, ogni suono della prima campanella (quest'anno inizierà Bolzano il 5 settembre) ha coinciso con criticità e problemi, spesso ricorrenti. Tra pochi giorni si assisterà al solito caos di nomine in ritardo, anche per il cambio delle regole sulle supplenze, autocertificazioni vaccinali, plessi fatiscenti, boom di reggenze dei presidi, che supereranno quota 1.700. Disservizi e burocrazia quasi sempre a difesa del sistema, e a discapito di famiglie e studenti.

L'elenco è lungo. Nel 2003, per esempio, Letizia Moratti, affiancata dal sottosegretario, Valentina Aprea, prova a dare una scossa, introducendo l'al-

ternanza scuola-lavoro, specie nei tecnici e professionali, e puntando sulle famose tre "i", inglese, impresa, informatica. La risposta non si fa attendere, con proteste e levate di scudi sindacali. L'idea di una scuola "senza valorizzazione e valutazione" esplose nel 2004: complici commissioni d'esame composte unicamente da membri interni, la maturità di quell'anno vede assegnare agli studenti voti molto generosi. A essere "di manica larga", ed è un'altra



Peso: 1-4%, 5-50%

polemica ricorrente, è il boom dei "100 e lode" al Sud; giudizi puntualmente "corretti al ribasso" dalle prove oggettive (test Ocse-Pisa e Invalsi), come ricordato anche su questo giornale dall'esperto di education, Giorgio Allulli.

Se un anno il problema è il personale tecnico-amministrativo cronicamente carente (in mezz'Italia mancano Ata per tenere aperti i laboratori) o le classi sovraffollate o il tetto del 30% di alunni stranieri, l'anno successivo ci si mette il dibattito sull'obbligo scolastico. Siamo nel 2007, e Beppe Fioroni, per disfare le scelte del precedente governo, fissa il paletto a 16 anni (Valeria Fedeli, lo scorso anno, propone di elevarlo a 18, rivedendo i cicli). Sempre nel 2006 tornano le commissioni miste negli esami di Stato, e l'anno successivo le graduatorie dei precari da permanenti diventano a esaurimento. Un mero cambio di nome, visto che, tra sentenze e sanatorie, le Gae sono ancora vive e vegete,

sancendo, di fatto, l'impossibilità per i giovani laureati di conquistare una cattedra. E infatti l'età media dei nostri prof è di 51,2 anni, al top nell'Ue.

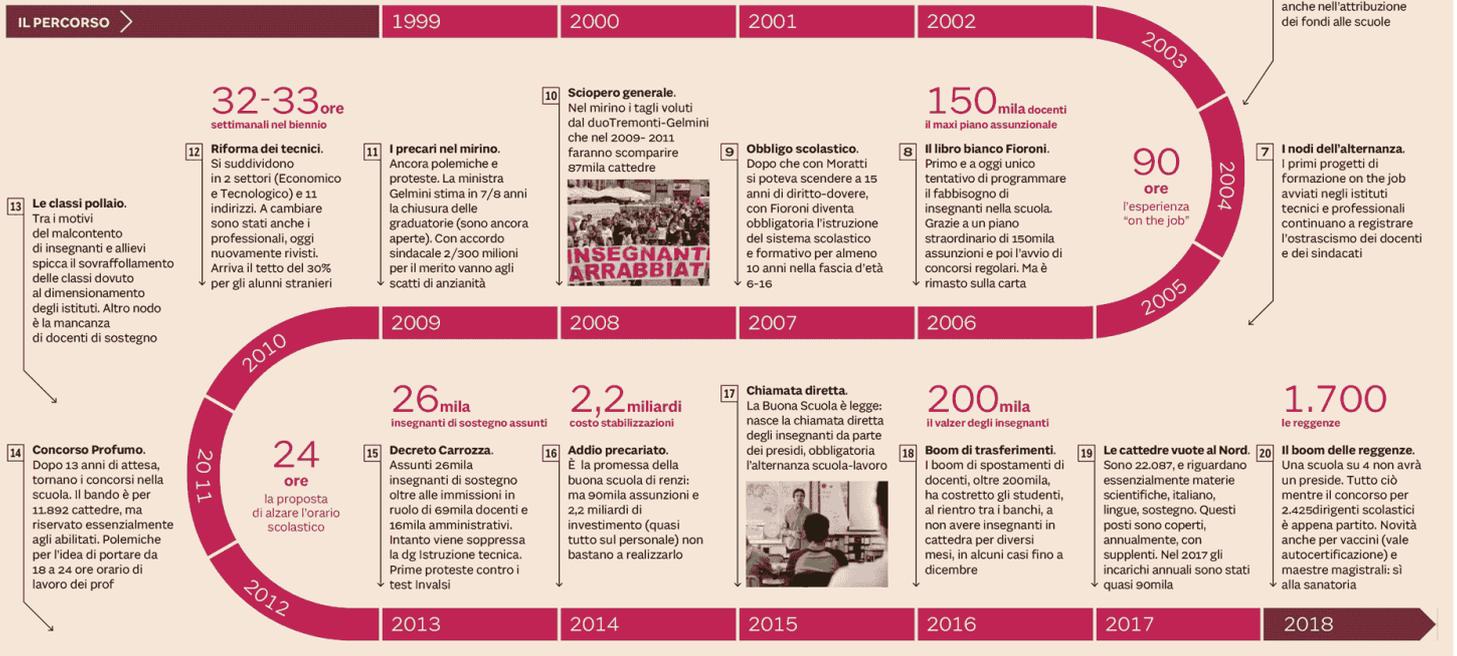
Con Mariastella Gelmini, nel 2008, c'è la riforma delle superiori, il debutto degli Its e il taglio di 87mila cattedre. La reazione? Sciopero generale, il 31 ottobre 2008, a ridosso del nuovo anno. Nel 2012 è la proposta di Francesco Profumo di portare da 18 a 24 ore l'orario di lezione dei docenti a scatenare polemiche e proteste alla ripresa delle lezioni; nel 2016, con il "liberi tutti" sulla mobilità, i ragazzi trovano, a settembre, le cattedre vuote, in alcuni casi fino a dicembre, visto che cambiano istituto oltre 200mila docenti (un quarto dell'intero corpo insegnante). Nel 2017 viene svelato il numero di posti vuoti al Nord: 22.087, matematica, italiano, lingue e sostegno, coperti da supplenti annuali. Tra pochi giorni, con l'avvio del 2018/2019, protesteranno le maestre.

Mentre è già in cantiere l'ennesimo restyling della maturità, annunciato dal neo titolare del Miur, Marco Bussetti, per assegnare meno peso all'alternanza. Con buona pace di un mondo del lavoro che corre verso il 4,0, e una scuola che, invece, continua ad arroccarsi.

La scuola in vent'anni di riforme

Gli inizi di scuola difficili visti attraverso vent'anni di riforme. Un percorso a ostacoli tra le novità introdotte dal 1999 a oggi che quasi sempre hanno coinciso con emergenze e problemi ma anche polemiche e proteste

IL PERCORSO >



Peso: 1-4%, 5-50%

Boom degli iscritti a Ingegneria Seimila in più, ma poche donne

Il docente: la società sempre più tecnologica spinge le facoltà tecniche

Francesco Moroni
MILANO

GLI STUDENTI italiani scelgono sempre di più i corsi di Ingegneria per la propria formazione universitaria. Un boom di iscrizioni, cominciato nel 2010/2011 - nel pieno della crisi economica -, che si attesta oggi intorno al +11,5% e che ha permesso, negli ultimi sette anni, di raggiungere il 14,5% degli immatricolati totali: quasi 6mila ingressi in più che consentono alla facoltà di Ingegneria di insidiare il primato del gruppo Economico-statistico (14,7% degli immatricolati totali). Sicuramente, una buona notizia per le

SETTORE IN CRESCITA
La domanda delle aziende è maggiore dell'offerta
Tutti occupati in 12 mesi

tantissime aziende che non riescono a soddisfare la ricerca di neolaureati con competenze tecnico-scientifiche.

«**IN REALTÀ**, questo exploit ha cominciato a rafforzarsi già da due o tre anni - commenta Salvatore Noè del Consiglio nazionale ingegneri -. I ragazzi operano una scelta dettata sicuramente dall'aspetto occupazionale, ma non solo. Una nostra recente ricerca, infatti, condotta su laureati in Ingegneria a distanza di 4 anni dal conseguimento del titolo di studio, attesta che i ragazzi hanno intrapreso il percorso quasi esclusi-

sivamente per interesse alla disciplina».

Sicurezza lavorativa e rinnovato interesse per il mondo della tecnologia: l'unica categoria ad aver subito un calo delle immatricolazioni è quella degli Ingegneri civili. «La nostra società è ormai orientata verso il mondo tecnologico e dell'innovazione e questo ha conseguenze anche nella scelta dei ragazzi - spiega Eugenio Dragoni, direttore del dipartimento di Scienze e metodi dell'Ingegneria all'Università di Modena e Reggio Emilia -. C'è sempre più bisogno di cose pensate e fabbricate e gli ingegneri nascono per dare risposta a queste esigenze».

PER I NEOLAUREATI in Ingegneria, il tasso di disoccupazione è pari a zero dopo dodici mesi, con impieghi di tipo stabile. «Un problema positivo per gli studenti e imbarazzante per noi docenti e addetti ai lavori - continua Dragoni -. La domanda delle aziende è molto più grande dell'offerta, soprattutto per l'area industriale (elettronica, informatica, meccatronica, gestionale, ecc; ndr). Molti sono attratti da questo aspetto, ma spesso si rivelano inadatti al percorso di studi. Per questo motivo vorremmo che fin dall'inizio gli ingressi fossero orientati qualitativamente». Una problematica è la discrepanza tra studenti maschi e femmine. «L'emisfero femminile andrebbe sensibilizzato maggiormente - conclude Dragoni -. Spesso hanno prerogative indispensabili per un ingegnere, come la mediazione, la creatività, la diligenza e la pazienza. Ma è un

problema culturale: le bambine vengono cresciute con la bambola in mano e i bambini con i mattoncini della Lego».

UN TREND che, in ogni caso, sembra possibile invertire. «Non ci sono altri corsi di laurea nel panorama universitario nazionale, e internazionale, che presentano questi risultati in termini occupazionali - sottolinea Lamberto Duò, responsabile dell'orientamento per il Politecnico di Milano - e questo incide sottotraccia anche sulle passioni dei ragazzi. La forbice tra uomini e donne per l'iscrizione ai test di Ingegneria, però, si sta riducendo, frutto anche delle iniziative portate avanti a livello della Comunità europea: l'obiettivo è arrivare al 50 e 50». Il boom di iscrizioni a Ingegneria è destinato a esaurirsi tra pochi anni o continuerà? «Difficile dirlo - risponde Duò -. Basta pensare agli anni di Mani pulite: ci fu un exploit degli iscritti a Giurisprudenza. La branca ingegneristica è meno sensibile a tali dinamiche: l'incremento ha un andamento temporale sufficientemente lungo da far pensare che nei prossimi anni la situazione non cambierà».

«**QUESTO** è possibile anche nel lungo periodo - conclude Duò -. Se penso all'offerta formativa del Politecnico di Milano, ci sono sempre più corsi di Ingegneria che cercano di intercettare le sfide del futuro, come quelli legati al food e all'alimentazione. In questi termini, neanche tra 10 o 15 anni potrebbe esserci un'inversione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Il governo

Conte: io resto qui solo per un giro

Il passo del premier per frenare gli alleati

Il capo del governo lancia un primo avvertimento. Martedì una riunione di maggioranza

ROMA «Io sto avendo l'opportunità e la fortuna di servire il Paese da presidente del Consiglio. Ma questo è il mio unico giro. Poi non cercherò candidature o altro, tornerò serenamente al mio lavoro». Nei giorni più caldi di agosto, quando al dibattito sulla nazionalizzazione della rete autostradale si era andata ad aggiungere la crisi diplomatica e umanitaria sulla nave Diciotti, Giuseppe Conte ha lasciato cadere tra gli alleati di governo un'annotazione che la dice lunga sul suo futuro. Questo è il suo «unico giro», *one shot*, non ce ne saranno altri.

Certo, l'uomo è apparso finora poco incline agli ultimatum, è un «mediatore nato» (come lo definisce Di Maio), «pignolo all'inverosimile» (questa sottolineatura è dei leghisti), uno che fa iniziare le riunioni di governo in ritardo (facendo innervosire i maniaci della puntualità come Paolo Savona) per la smania di leg-

gere i documenti del pre-consiglio fino all'ultima riga, maniacco più degli angoli da smussare che degli spigoli da appuntire. Eppure, alle orecchie di quei ministri che hanno ascoltato la sua riflessione, l'annotazione del presidente del Consiglio è risuonata come una specie di *warning*. Come un semaforo giallo, volto a tentare di frenare le fughe in avanti dei due pezzi di maggioranza che sui dossier più delicati — dalle autostrade alle pensioni, dall'immigrazione alle relazioni internazionali — stanno dimostrando la loro plastica difficoltà a marciare uniti.

A Palazzo Chigi, tra chi presidia le stanze del potere esecutivo negli ultimi scampoli d'estate, la tendenza è gettare acqua sul fuoco. D'altronde, gli ottimi rapporti personali che si sono instaurati tra Di Maio e Salvini hanno lasciato, tanta o poca che fosse, la polvere sotto il tappeto. Eppure

più d'uno, tra quelli che hanno i contatti più stretti col presidente del Consiglio, si spinge ora a segnalare che «da settembre le cose cambieranno». Un ministro, in cambio dell'anonimato, la mette così: «Fino a oggi, ciascuno ha fatto il proprio gioco davanti all'elettorato, spesso superando i limiti del contratto di governo. Cosa cambia? Diciamo che per Conte, dalla prossima settimana, a sorvegliare sul rispetto dei paletti dovrà intervenire una specie di Var», e il riferimento è a quella moviola che consente all'arbitro di una partita di calcio di serie A di rivedere le azioni più contestate e di poter prendere così le decisioni.

Entra così in campo il Comitato di conciliazione previsto dal contratto di governo, che potrebbe esordire la settimana prossima su alcuni dei temi più spinosi su cui si cerca — finora invano — di parlare con una voce sola: da Au-

tostrade all'immigrazione. Conte ne ha bisogno subito, e una serie di riunioni politiche (presenti il premier, Salvini, Di Maio, Giorgetti e i ministri interessati ai dossier) aprirà la strada già da martedì. Il punto è, nell'ottica del premier, è ristabilire i confini del ruolo dell'«arbitro» soprattutto per quando si aprirà la partita della legge di Stabilità. Lega e M5S rispondono a due elettorati diversissimi; la prima è compatta, i secondi sono divisi in due fazioni, più nell'elettorato che a livello di classe dirigente. Accontentare tutti sarà impossibile. Ecco perché il premier ha bisogno subito di ristabilire l'ordine. Prima che la strada si complichino ulteriormente, e forse per evitare che dalla segnalazione che «questo è il mio unico giro» non si arrivi alla minaccia che nessuno, a Palazzo, ha ancora avuto il coraggio di pronunciare. Quella delle «dimissioni».

Tommaso Labate

La mediazione

Entra in campo il comitato di conciliazione previsto dal contratto

La parola

COMITATO DI CONCILIAZIONE

Il contratto di governo tra Lega e Movimento 5 Stelle prevede l'istituzione di un «comitato di conciliazione» per superare i contrasti tra le due forze politiche sull'applicazione del programma concordato.

I protagonisti



Giuseppe Conte Il presidente del Consiglio, 54 anni, deve trovare una sintesi tra le posizioni dei due vicepremier Di Maio e Salvini



Luigi Di Maio Il vicepremier e ministro M5S del Lavoro e dello Sviluppo economico, 32 anni, insiste su taglio delle pensioni e reddito di cittadinanza



Matteo Salvini Il vicepremier e ministro leghista dell'Interno, 45 anni, punta sulla flat tax. Su altri temi economici pesano i dubbi degli industriali del Nord



Giancarlo Giorgetti Sottosegretario, 51 anni, è la «mente» leghista sui dossier economici. Ha lanciato l'allarme su un possibile attacco sui mercati a settembre



Peso: 51%

Le scelte Alberto Brambilla: con i piani dei 5 Stelle salta il sistema. Migranti, nessuna intesa in Europa

«Il nuovo partito di Salvini»

Svolta nel centrodestra. E su pensioni e reddito parte l'assedio a Tria

di **Marco Cremonesi**

«Un partito unico del centrodestra». Ecco il piano di Salvini dopo il 5 settembre, data in cui è attesa la sentenza sui conti della Lega. Il vicepremier pronto alla svolta. Intanto i tassi dei Btp volano e sale lo spread. Per pensioni e reddito parte l'assedio a Tria.

da pagina 2 a pagina 9

PRIMO PIANO

Un partito unico del centrodestra Il piano di Salvini dopo il 5 settembre

La sentenza sui conti della Lega attesa per quella data potrebbe imprimere la svolta

Il retroscena

dal nostro inviato

Marco Cremonesi

VENEZIA La data che farà da spartiacque è il 5 settembre. Quel giorno il Tribunale del riesame di Genova affronterà, su rinvio della Cassazione, il tema del sequestro dei conti leghisti dopo la condanna per truffa ai danni dello Stato di Umberto Bossi e Francesco Belsito. In Lega l'umore diffuso è il pessimismo: «Il sequestro potrebbe essere confermato e magari allargato anche ai conti correnti delle segreterie regionali. In sostanza, sarebbe sequestrata la Lega. Che rimarrebbe materialmente senza più un singolo euro».

Lo sfogo è di un autorevole esponente di governo, il quale però non è affatto preoccupato per le sorti del partito: «Semplicemente, Salvini dovrà nascerne un altro». In-

somma, anche se gli effetti si dispiegheranno nelle settimane e i mesi a venire, il 5 settembre, almeno dal punto di vista simbolico, potrebbe finire la Lega così come è stata fino ad oggi. E nascere il nuovo partito (più o meno) unico del centrodestra.

La domanda è: che tipo di partito? Il difficile settembre di Salvini ruoterà, e in maniera tutt'altro che secondaria, intorno a questo tema. Tenendo conto della sentenza della magistratura, che potrebbe addirittura arrivare a «mettere un'ipoteca su qualsiasi soggetto che contenga nel nome la parola Lega», il capo leghista dovrà scegliere se fondare un nuovo partito con il perimetro politico della Lega attuale, oppure porsi come il federatore unico di tutta l'area politica che non è centrosinistra e non è Movimento 5 Stelle.

Insomma, potrebbe giungere a compimento la faticosa

opera su Forza Italia e su tutte le forze — anche locali — che già oggi non hanno alcuna difficoltà a riunirsi intorno al nome di Matteo Salvini. Se così decidesse, la svolta con ogni probabilità sarà lanciata con un disintermediatissimo appello via Facebook live. Anche per questo, i vicini al segretario leghista escludono scuotendo la testa l'ipotesi che pure negli ultimi giorni ha preso a circolare, quella di una caduta del governo relativamente rapida con elezioni politiche a marzo: «Dopo le elezioni europee di maggio, potrebbe avere un senso — ragiona un deputato —. Con in mano risultati abbaglianti, senza più una concorrenza nel centrodestra, Salvini potrebbe verosimilmente tentare la corsa al-



Peso: 1-8%, 9-74%

la presidenza del Consiglio da solo».

Certo, resta da capire se le tensioni all'interno del governo resteranno al di sotto del livello di guardia. «I 5 Stelle non devono metterci alle strette. Non è pensabile che non ci siano segnali chiarissimi su riforma delle pensioni, flat tax e Equitalia (la «pace fiscale»)» dice uno degli economisti della Lega. Mentre sulle grandi opere, ieri Salvini è stato esplicito. Con la regia di Luca Zaia, nella magnificenza della Scuola grande di San Rocco a Venezia, il leader leghista ha firmato il protocollo per la legalità sulla Pedemontana veneta. Ribadendo la linea: «Non ci hanno votato per fermare o per tornare indietro, non esistono decrescite felici:

esistono solo le crescite felici. E noi siamo quelli che vogliamo andare avanti, nel nome della trasparenza». Anche se tra gli scettici sulle grandi opere c'è il ministro Danilo Toninelli: «Con il ministro Toninelli lavoro benissimo, sia sul fronte delle infrastrutture sia sui migranti». Resta il fatto che al capo leghista mettere in evidenza le difficoltà tra gli alleati in fondo non dispiace. Parlando della presa di distanza del presidente della Camera Roberto Fico riguardo al premier ungherese Viktor Orbán («È quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, come principi e come valori»), Salvini è stato tranciente: «Punti di vista. Qualcuno prima di parlare dovrebbe documentarsi, ma io non ho il

tempo di polemizzare con Macron, figuriamoci se ho il tempo di polemizzare con Roberto Fico». In ogni caso, il vicepremier smentisce le tensioni all'interno del governo: «Macché. Nessuna tensione, nessuna cabina di regia... È normale che i ministri si incontrino».

Matteo Salvini oggi è meno preoccupato di qualche giorno fa sulla tenuta dell'Italia rispetto agli attacchi sul debito pubblico. Il premier ungherese Viktor Orbán gli ha infatti parlato del soccorso cinese, gli ha spiegato che in alcuni passaggi difficili attraversati da Budapest, i cinesi si sarebbero sostituiti ai fondi che stavano disinvestendo dall'Ungheria. Non per nulla l'annun-

ciato viaggio in Cina di Salvini, anche se ancora non ha una data, è diventato una delle massime priorità del vicepremier.

Le scelte

- Il 14 dicembre 2017 sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato lo statuto della «Lega per Salvini premier». La scelta di rinunciare alla parola «Nord» che aveva caratterizzato la politica di Umberto Bossi, segna l'inizio di una nuova fase per il partito

- Il segretario Matteo Salvini trasforma la Lega in una forza nazionale con caratteristiche sovraniste e punta a raccogliere consensi anche al Sud

- Alle elezioni del 4 marzo il Carroccio supera il 17%, ottenendo il risultato più alto dalla nascita del partito. Nello storico exploit alle Politiche del 1996, si era fermato al 10. Secondo gli ultimi sondaggi la Lega potrebbe superare il 30%

- Alle amministrative del giugno scorso il partito di Salvini traina la vittoria del centrodestra in alcune storiche roccaforti della sinistra

Il viaggio in Cina

Riflettori sul viaggio in Cina. Orbán gli ha segnalato il ruolo dei loro fondi a Budapest

In Laguna

Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Venezia per il Festival del Cinema

Differenze con M5S

«Più che la decrescita a noi interessa la crescita felice. Fico anti Orbán? Non gli rispondo»



L'inchiesta**Le indagini e le dimissioni di Bossi**

1 Nel 2012 l'ex tesoriere della Lega, Francesco Belsito, viene indagato per la gestione dei rimborsi elettorali del partito. La vicenda porta alle dimissioni di Bossi dalla carica di segretario

Le condanne in primo grado

2 Nel 2017 la Procura di Genova condanna Belsito a 4 anni e 10 mesi e Bossi a 2 anni e 6 mesi per truffa ai danni dello Stato, per aver utilizzato i soldi dei rimborsi per spese personali

49 milioni di euro: i fondi confiscati

3 Il Tribunale chiede anche la confisca al partito di circa 49 milioni di euro a titolo di risarcimento. Una richiesta respinta dal Tribunale del riesame, ma poi accolta dalla Cassazione

La doppia sigla e la sede milanese

4 A luglio il quotidiano online Tpi rivela l'esistenza di un doppio tesseramento. Al Nord la Lega Nord, a Sud la Lega per Salvini Premier, con sede in via delle Stelline a Milano



Peso:1-8%,9-74%



Il dossier

Dai migranti ai voucher, la falsa intesa i nove punti che dividono M5S e Lega

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO, pagine 10 e 11

Il dossier Il governo del disaccordo

Tutti i punti che dividono Cinquestelle e Lega

A cura di

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO

A cura di

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO

1



Pensioni

La legge Fornero, che i partiti di governo avevano detto di voler azzerare, è rimasta in piedi: non c'è accordo. Come non c'è accordo sulle cosiddette "pensioni d'oro"

2



Lavoro

Oggi avremo dall'Istat una prima parziale risposta dell'occupazione al cosiddetto "decreto dignità", su cui Lega e M5S hanno raggiunto finora un faticoso compromesso

3



Ilva

Il governo tiene in sospeso l'accordo firmato per la vendita di Ilva al leader dell'acciaio ArcelorMittal. Dovrà decidere entro il 15 settembre quando scadrà il commissariamento

4



Infrastrutture

Nel contratto è sancita la revisione di costi/benefici per le principali opere in cantiere: Tav, Tap, Terzo Valico, Pedemontane. Per la Tav Torino-Lione è prevista la riddiscussione integrale

M5S



Tagli alle pensioni alte

Il M5S, come la Lega, ha annunciato di voler rivedere la legge Fornero, consentendo l'uscita anticipata a chi raggiunge quota 100 tra contributi e anni di età o 41 anni di lavoro. Poi la proposta è stata ridimensionata e l'uscita a quota 100 dovrebbe essere possibile solo per chi ha 64 anni. C'è invece una proposta di legge comune, su cui M5S spinge, che taglia le pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili in base agli anni di anticipo del pensionamento rispetto all'età di vecchiaia. Il risparmio servirebbe ad aumentare le pensioni minime

I limiti anti precarietà

Per iniziativa del ministro del Lavoro Di Maio, è arrivato il primo importante provvedimento economico del governo pentastellato: il cosiddetto "decreto dignità". Prevede una penalizzazione dei contratti a termine sperando che essi vengano trasformati così in contratti stabili. Come? Aumentando i costi di quei contratti, reintroducendo le causali che giustificano il loro impiego per alcune precise ragioni, e infine vietando di prorogarli oltre i 24 mesi. Inizialmente, lo stesso decreto legge prevedeva una perdita di posti di lavoro pari a 8 mila l'anno

La chiusura promessa

Fin dall'inizio di questa vicenda, il M5S non ha mai escluso la possibile chiusura dell'Ilva per ragioni ambientali. Il contratto di governo prevede "un programma di riconversione economica basato sulla progressiva chiusura delle fonti inquinanti". Di Maio finora ha coinvolto l'Anac (Autorità anticorruzione) e poi l'Avvocatura dello Stato per verificare eventuali irregolarità nella gara di aggiudicazione. Entro oggi dovrebbe arrivare l'ulteriore parere chiesto all'Ambiente: a quel punto Di Maio dovrà convocare sindacati e ArcelorMittal per sbloccare i nodi occupazionali

No Grandi Opere

Era uno degli slogan della campagna elettorale grillina. Sempre i 5 Stelle hanno chiesto di sottoporre i progetti all'analisi costi/benefici per cassare quelli che sarebbero risultati troppo cari per le casse pubbliche. In realtà tutte le opere messe in cantiere dal Cipe hanno superato valutazioni di questo genere ma il "governo del cambiamento" intende fare ulteriori verifiche. Particolare ostilità è quella grillina contro la Torino-Lione perché in Val di Susa i 5 Stelle hanno sposato i No Tav. Ma la galleria di base è già scavata per 5 chilometri sul versante francese

LEGA



"Tassa" di solidarietà

La Lega aveva lanciato per prima l'idea di consentire l'uscita a quota 100 o in alternativa con 41 anni di contributi. Ma non ci sono in materia progetti precisi. Quanto invece alle cosiddette "pensioni d'oro", il partito di Salvini, dopo aver firmato insieme a M5S la proposta di legge che prevede un taglio permanente alle pensioni superiori a 4 mila euro netti mensili, resosi conto che questo taglio penalizzerebbe molte pensioni al Nord, sarebbe più propenso a introdurre un contributo di solidarietà di tre anni per le pensioni oltre 5 mila euro mensili netti

La rivolta del Nord

Di fronte alla contestazione da parte di molte organizzazioni imprenditoriali, soprattutto del Nord, che vedono nel "decreto dignità" un irrigidimento che potrà produrre una perdita di posti di lavoro, la Lega ha preteso due modifiche, che tuttavia non hanno accontentato le imprese. La prima è che viene esteso per due anni il bonus Gentiloni a chi assume giovani under 35. La seconda è che vengono reintrodotti i voucher, trasformati in contratti dal precedente governo, ma saranno usati solo in due settori: agricoltura e turismo

La difesa dell'impresa

La Lega, a differenza dei grillini, si è sempre schierata per la continuità imprenditoriale dell'Ilva. "Non penso si possa chiudere, una potenza come l'Italia non può rinunciare a produrre acciaio", ha detto più volte Matteo Salvini. In questo senso va notato che, durante tutte le procedure portate avanti da Di Maio, la Lega non ha mai preso pubblicamente posizione, anche se fonti vicine al partito sottolineano di condividere il tentativo del ministro del Lavoro di ottenere da ArcelorMittal le migliori condizioni possibili sul fronte occupazionale e ambientale

Avanti con Tav e Tap

La Lega non fa mistero di essere favorevole alle grandi opere, anche a quelle che i grillini osteggiano. Dunque, in particolare, alla Torino-Lione e al gasdotto Tap. Per questo già al momento della stesura del contratto di governo sono stati leghisti a modificare la formulazione sulla Tav abolendo l'originario "stop" messo nero su bianco dai 5 Stelle e trovando una formula più ambigua, quella della "revisione integrale" del progetto. Salvini ha recentemente confermato che per lui Pedemontane, Terzo valico e Tap sono certamente da realizzare



Peso: 1-3%, 10-63%, 11-98%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-1115-080

**Nazionalizzazioni**

Dopo il crollo di ponte Morandi a Genova, il governo ha annunciato di voler rimettere in discussione 35 mila concessioni a cominciare da quella firmata con Autostrade per l'Italia

**Europa**

Riformare Dublino, la norma che lascia parte dei migranti ai Paesi di sbarco come l'Italia, come vogliono i 5S o erigere un muro contro i migranti, come dice Salvini sulla scia dei Visegrad?

**Migranti**

Estate vissuta pericolosamente con Salvini che detta al Movimento 5 Stelle la politica dei respingimenti dei migranti al largo delle coste italiane. Creando disagi negli alleati

**Sicurezza**

La Lega ripercorre le politiche della destra americana: è favorevole alla libertà di sparare per difendersi in casa propria. Una linea opposta a quella annunciata dai 5 Stelle

**Giustizia**

Sulla giustizia le posizioni di Lega e 5 Stelle si trovano spesso agli antipodi. La "voglia di manette" caratterizza i grillini mentre i leghisti sono molto più cauti

Autostrade allo Stato

I 5s, partendo dalla revisione delle concessioni statali, annunciata dal ministro Toninelli, propendono per la nazionalizzazione di una parte dei servizi di pubblica utilità. Per quel che riguarda il settore autostradale, in particolare, non escludono affatto un trasferimento all'Anas delle attività finora svolte da Autostrade per l'Italia. "L'unica soluzione - ha detto Di Maio - è la nazionalizzazione. È compito dello Stato gestire queste infrastrutture e garantire ai cittadini un servizio all'altezza delle attese (e delle spese)"

Lontani da Orbán

"Visegrad non è il nostro mondo" dice Di Maio mentre Salvini incontra Orbán. E chiede una riforma dei criteri di Dublino sui migranti. Una posizione distante da quella dei leghisti. Ma le pulsioni antieuropee sono nel dna grillino. Nell'aprile del 2017, intervistato da Avvenire, Beppe Grillo aveva definito l'Europa "una nave dei folli che non ha futuro". Alternativamente il fondatore del movimento ha promosso e smentito idee di fuoriuscita dall'euro. Fu Di Maio a chiedere l'impeachment di Mattarella dopo lo stop alla nomina dell'antieuropa Savona

Il dissenso di Fico

In teoria, il responsabile delle politiche sugli sbarchi dei 5 Stelle dovrebbe essere Danilo Toninelli che guida il ministero dei Trasporti e dunque ha responsabilità sui porti. Ma per tutta l'estate è stato scavalcato nelle decisioni da Salvini. Anche quando Toninelli ha autorizzato l'arrivo di una nave in un porto italiano, Salvini si è poi incaricato di impedire lo sbarco. Un tira e molla che ha fatto emergere un'ala dissidente nei 5 Stelle. È successo quando il presidente della Camera Fico ha chiesto che i migranti della Diciotti venissero fatti sbarcare. In vano

Niente armi nelle case

Era stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale grillina: "Se andremo al governo - diceva di Maio - faremo in modo che una persona non si debba difendere con un'arma ogni volta che un ladro gli entra in casa. Assumeremo 10 mila agenti nelle forze dell'ordine". Di Battista aveva anche promesso di "andare in direzione opposta a quella imboccata dall'America che si arma facendo un favore alle lobbies dei produttori di pistole". Fico aveva addirittura promesso di impedire ai cittadini di avere pistole in casa

Agente provocatore

L'idea è di Alessandro Di Battista ed è subito entrata nel contratto di governo. Prevede che sia possibile per chi conduce un'indagine infiltrare agenti che nella pubblica amministrazione tentino di corrompere i funzionari per vedere se abboccano. "Un sistema per smascherare le mele marce". Proposta che ha scatenato le polemiche anche tra i leghisti, in questo ligi al tradizionale garantismo del centrodestra di stampo berlusconiano. "L'agente provocatore? Un'idea da Kgb", ha replicato il presidente della Lombardia, Attilio Fontana

Pubblico & privato

La Lega è molto lontana dall'idea delle nazionalizzazioni e propende per un cambiamento radicale e profondo delle regole delle principali concessioni, eliminando eventuali privilegi e favoritismi e rafforzando il ruolo regolatore dello Stato. "Non sono per le nazionalizzazioni o le statalizzazioni - ha dichiarato Salvini - Sono per un sano rapporto tra pubblico e privato e una sana competizione, ma il pubblico deve controllare. Il che non esclude che ci possa anche essere una compresenza di pubblico e privato"

L'asse con Visegrad

Quella, recente, con il primo ministro ungherese è stata ben più di una riunione tra ministri europei. Il leader della Lega ha voluto dargli il significato di un patto politico, lo spostamento a est e a destra della collocazione italiana in Europa. Tanto da schierarsi apertamente, ricambiato, contro la Francia di Macron. Il braccio di ferro sui temi dell'immigrazione è stato uno dei punti di scontro ma non l'unico nella continua polemica con Bruxelles. Il leader della Lega contesta anche i vincoli di bilancio che impongono il tetto del 3%

Porti chiusi alle ong

Sul respingimento dei migranti la Lega ha puntato gran parte delle sue carte nei primi tre mesi di governo. "La pacchia è finita", scrive Salvini su Twitter commentando le prime odissee cui sono costrette le navi delle ong che avevano raccolto i naufraghi al largo delle coste libiche. E proprio nei giorni scorsi il leader leghista ha postato soddisfatto: "Da oggi in mare non c'è più nessuna ong". Di fronte alle rare voci grilline che chiedevano un trattamento umanitario per i migranti, il titolare dell'Interno ha sempre replicato duramente ricordando la dura realtà: "Il ministro sono io"

La licenza di sparare

La proposta di legge è del sottosegretario agli Interni, il leghista Nicola Molteni: depositata in Parlamento a marzo: "Si considera che abbia agito per legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione mediante effrazione o contro la volontà del proprietario o di chi ha la legittima disponibilità dell'immobile", recita l'articolo 1. Un atto difensivo è sempre giustificato che si tratti di una bastonatura o di un colpo di pistola: sparisce il criterio della proporzionalità tra azione del ladro e reazione del derubato

Pm, carriere separate

Vecchio cavallo di battaglia del centrodestra, la separazione delle carriere dei magistrati tra giudici e inquirenti è una delle proposte di riforma della Lega, insieme al risarcimento degli inquisiti ingiustamente e al divieto del processo di appello per chi è stato assolto in primo grado. Quando la vicenda della Diciotti ha portato le procure ad inquisire Salvini l'attacco dei leghisti nei confronti della magistratura è diventato pensatissimo. È toccato a Di Maio esprimere sia pur timidamente il dissenso del suo partito chiedendo ai leghisti di "non attaccare la magistratura"



CIRCOLARE ANPAL**Lavoro,
collocamento
senza frontiere
in Europa***Cirioli a pag. 34**Una circolare Anpal illustra gli effetti del principio di non discriminazione sul lavoro in Ue*

Collocamento senza frontiere

Il requisito di residenza non serve per il rilascio della Did

DI DANIELE CIRIOLI

Collocamento senza frontiere in Ue. Il requisito di residenza, infatti, non è obbligatorio ai fini del rilascio della Did (Dichiarazione d'immediata disponibilità al lavoro, utile a certificare il proprio stato di disoccupazione), perché i cittadini comunitari hanno libero accesso ai servizi di lavoro. Lo spiega l'Anpal nella circolare n. 4/2018.

Lavoro e residenza

La precisazione, formulata con parere del ministero del lavoro, fa seguito a specifica richiesta di chiarimento in merito al requisito di «residenza» e alla possibilità per i cittadini dell'Unione europea di rilasciare la dichiarazione d'immediata disponibilità (ai sensi dell'art. 19 del dlgs n. 150/2015) e, conseguentemente, avere accesso a servizi e misure di politica attiva del lavoro. Si ricorda che la Did serve, ai cittadini, ad (auto) certificare che si è in stato di disoccupazione e per fruire dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro, stipulando apposito «patto di servizio» presso un centro per l'impiego (si veda tabella).

La normativa comunitaria

L'Anpal, innanzitutto, richiama le norme comunitarie per far presente che l'art. 45 del trattato sul funzionamen-

to dell'Ue disciplina e assicura la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Ue, con abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, tra lavoratori degli stati membri, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e altre condizioni di lavoro. Tale principio della libera circolazione dei lavoratori, aggiunge l'Anpal, è uno dei principi base dell'Ue, in virtù del quale i cittadini di ogni stato membro hanno il diritto di cercare lavoro in un altro stato conformemente alla regolamentazione applicabile ai cittadini di quest'ultimo.

In particolare, va riconosciuta la stessa assistenza che gli uffici di collocamento offre ai cittadini dello stato membro, senza alcuna discriminazione fondata sulla nazionalità. In secondo luogo, l'Anpal fa notare che, sulla base delle previsioni della direttiva 2004/38/Ce (nello specifico dell'art. 7), quando la persona abbia cessato un lavoro in uno stato membro mantiene il diritto a rimanere per periodi superiori a tre mesi.

Pertanto, conclude l'Anpal, una piena e concreta tutela dei cittadini che si muovono all'interno dell'Ue per trovare lavoro non può che tradursi nella messa a disposizione di strutture e mezzi che uno stato assicura ai propri citta-

dini, quale supporto per l'attivazione e la ricollocazione nel mercato del lavoro.

Did senza residenza

A livello nazionale, l'art. 1, comma 3, del dlgs n. 150/2015 riconosce ai cittadini il diritto di accesso gratuito ai servizi di collocamento tramite interventi e servizi finalizzati a migliorare l'efficienza del mercato del lavoro, assicurando il sostegno nell'inserimento o reinserimento al lavoro. In conclusione, alla luce del quadro regolatorio, europeo e nazionale, l'Anpal chiarisce che i cittadini dell'Ue che soggiornano in Italia possono rilasciare la Did e possono ricevere i servizi e le misure di politica attiva del lavoro. E precisa che il riferimento al requisito della «residenza», che fa l'art. 11, comma 1, lett. c, del dlgs n. 150/2015, va necessariamente letto in relazione al principio di libera circolazione dei lavoratori nell'Ue, non potendo costituire, in alcun modo, un ostacolo all'effettiva tutela dei cittadini dell'Ue e alla parità di trattamento degli stessi, ai fini di un concreto e reale supporto nella ricerca di un lavoro.



Peso: 1-1%, 34-42%



Che cos'è la Did

A cosa serve	Certifica che una persona è in stato di disoccupazione e può usufruire dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro, stipulando il «Patto di servizio» al Centro per l'impiego
Chi può farla	<ul style="list-style-type: none"> - Chi è senza lavoro e non percepisce sostegni al reddito - Chi è senza lavoro e percepisce sostegni al reddito - Lavoratore dipendente che ha ricevuto la comunicazione di licenziamento



Peso:1-1%,34-42%